



ASMEL

RASSEGNA STAMPA



DEL 1° SETTEMBRE 2011

INDICE RASSEGNA STAMPA**NEWS ENTI LOCALI**

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI.....	4
CITTADINANZATTIVA, TAGLIARE COSTI POLITICA E AUTO BLU	5
CORTE CONTI, INCERTEZZE SU LIBERALIZZAZIONI SERVIZI LOCALI	6
ITALIA FANALINO CODA OCSE PER SCUOLA E STIPENDI.....	7
MIUR, DOPO SENTENZA TAR LAZIO ACCANTONATI 3 MILA POSTI DOCENTI	8
IL SOLE 24ORE	
PENSIONI, DIETROFRONT SUI RISCATTI.....	9
<i>Stallo al Senato, rimane il nodo coperture - Si studiano nuovi tagli ai ministeri - LE NOVITÀ - Riduzione dei «tribunalini», lotta all'evasione e modifiche alla Robin tax L'aumento Iva possibile clausola di salvaguardia - CONTRATTAZIONE - Atteso un correttivo all'articolo 8 per estendere l'efficacia «erga omnes» agli accordi siglati a maggioranza</i>	
LA PREVIDENZA ENTRERÀ NELLA DELEGA ASSISTENZIALE.....	11
<i>LA FRENATA DEL CARROCCIO Stop dalla Lega a interventi strutturali sull'età pensionabile delle lavoratrici private o - sui trattamenti di anzianità</i>	
OCSE: INCENTIVI A CHI PROSEGUE IL LAVORO.....	12
<i>IL MONITO - L'organizzazione di Parigi: bene le riforme del governo ma il tasso di partecipazione delle persone tra 55 e 59 anni (62%) resta troppo basso</i>	
PACCHETTO ANTI-EVASIONE DA 2 MILIARDI	14
<i>Redditometro potenziato, stretta penale e indagini sui conti correnti - Incognita concordato</i>	
GETTITO STRUTTURALE MA LA STIMA NON È CERTA.....	16
<i>LE ALTRE FONTI - Il resto potrebbe arrivare dalla riformulazione dell'intervento sulle pensioni - L'arma di riserva rimane l'aumento dell'Iva</i>	
BERLUSCONI: IVA EXTREMA RATIO	17
<i>Il premier: la copertura c'è, colpiremo gli evasori ma niente stato di polizia - CLAUSOLA DI SALVAGUARDIA - «Con Tremonti e Bossi siamo d'accordo, se i conti non dovessero tornare aumenteremo l'imposta sui consumi»</i>	
IL REDDITOMETRO PUNTA I MAXI-EVASORI.....	18
<i>Si abbassano le soglie per la sanzione penale - Spunta l'ipotesi di un nuovo concordato</i>	
PER I COMUNI ACCESSO STRETTO AI DATA BASE	19
<i>Nessuna «navigazione» su tutti i contenuti dell'anagrafe tributaria ma solo sulle dichiarazioni - IL PROBLEMA - Resta la necessità di più collaborazione fra l'amministrazione finanziaria e i municipi</i>	
LA SOLUZIONE? FORNIRE CAPACITÀ OPERATIVA.....	20
IN VISTA TAGLI DIMEZZATI PER GLI ENTI LOCALI.....	21
<i>IL FRONTE REGIONALE - Errani: la strada scelta dall'Esecutivo «non regge» e «non porta da nessuna parte», serve un confronto istituzionale rapidissimo</i>	
IN PERIFERIA SONO MOLTI GLI SPRECHI DA ELIMINARE.....	23
LA CONSULTA E LA LOTTA AGLI EVASORI	24
CASO PENATI, INDAGATO IL DG DI SESTO.....	25
<i>Indagini sul prezzo della Serravalle - La vicenda oggi al coordinamento del Pd</i>	
SORPRESA LOMBARDIA: 200MILA I «NEET».....	26

POLITICHE IN CAMPO - A questo target la Regione ha destinato 44 dei 150 milioni stanziati per il 2011-12: al via progetti sperimentali in materia di apprendistato

DIRIGENTI A TEMPO, CHANCE DI SALVEZZA.....27

ITALIA OGGI

TRA UN ANNO LA SCIA LIBERA TUTTI.....28

Liberalizzazione a orologeria per agroalimentare e sanitario

LA STRADA CEDE? PAGA IL COMUNE29

P.A., NIENTE RISARCIMENTO SE C'È INCERTEZZA SULLA GARA30

APPALTI, LA SICILIA È FUORI STRADA31

Solo il criterio del prezzo più basso garantisce scelte oggettive

LA REPUBBLICA

TUTTI IN BICI AL LAVORO LA SFIDA ECOLOGICA AL TRAFFICO DELLE CITTÀ.....33

Boom delle due ruote, le usano 6 milioni di italiani

CORRIERE DELLA SERA

FIDARSI DELLE LEGGI E DELLE ISTITUZIONI.....34

LA TRASPARENZA (A OSTACOLI) SUI REDDITI35

Da Visentini a Formica e alla proposta di far pubblicare le dichiarazioni dai Comuni

LA CACCIA APRE IN ANTICIPO, A RISCHIO I CAPRIOLI37

Via libera alla stagione tra le polemiche degli animalisti. Il Tar Campania blocca tutto

LA STAMPA

L'ANTIBIOTICO DIVENTA ASPIRINA.....38

LA GAZZETTA DEL SUD

SANITÀ, DALLA REGIONE ARRIVANO 245 MILIONI PER AZIENDE E OSPEDALI39

ANTIMAFIA, DISPOSTO L'ACCESSO AGLI ATTI AL COMUNE DI MILETO40

Ieri l'insediamento della commissione

RIFIUTI, VIBO E COSENZA "AFFOGANO".....41

Il commissario Graziano Melandri ha fatto il punto della situazione nel corso di un incontro coi sindaci del Catanzarese

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 202 del 31 agosto 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

ESTRATTI, SUNTI E COMUNICATI

COMUNICATO Mancata conversione del decreto-legge 1° luglio 2011, n. 94, recante: «Disposizioni urgenti in tema di rifiuti solidi urbani prodotti nella regione Campania.».

Riprendiamo l'elencazione della Gazzette dall'interruzione di luglio. Ogni giorno sarà riportata una gazzetta precedente fino al raggiungimento della data più recente

La Gazzetta ufficiale n. 172 del 26 luglio 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

LEGGI ED ALTRI ATTI NORMATIVI

DECRETO LEGISLATIVO 23 giugno 2011, n. 118 Disposizioni in materia di armonizzazione dei sistemi contabili e degli schemi di bilancio delle Regioni, degli enti locali e dei loro organismi, a norma degli articoli 1 e 2 della legge 5 maggio 2009, n. 42.

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 23 marzo 2011 Attuazione dell'articolo 12 del decreto-legge 30 dicembre 2009, n. 195, convertito, con modificazioni, della legge 26 febbraio 2010, n. 26.

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITA' CULTURALI DECRETO 7 luglio 2011 Conferma della rilevanza paesaggistica del Torrente Vallemonio, in comune di Bellizzi.

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI DIPARTIMENTO DELLA FUNZIONE PUBBLICA DE-CRETO 28 dicembre 2010 Risorse aggiuntive a favore dei fondi per il finanziamento della contrattazione integrativa.

NEWS ENTI LOCALI**MANOVRA BIS****Cittadinanzattiva, tagliare costi politica e auto blu**

"Dalle decisioni di tagliare i costi della politica e delle amministrazioni si scoprirà chi in Parlamento bluffa sulle spalle dei cittadini. Se politica di rigore deve essere questa dovrebbe riguardare principalmente i costi della politica e dell'amministrazione, ma su questo tema sembra sceso nuovamente il silenzio. In molti casi si tratta di risorse che - sottratte alla cura dei beni comuni - alimentano una spesa improduttiva per i cittadini e utile solo alle "caste". Dopo l'allarme rosso dei primi di agosto - si legge in una nota di Cittadinanzattiva- il dibattito pubblico sulla manovra corretta si sta concentrando sempre di più sulla voce entrate e sempre meno sulla riduzione della spesa improduttiva. Le misure in discussione sono per lo più "una tantum" mentre le forze politiche si dimostrano incapaci di osare riforme radicali e di proporre misure capaci di effetti non solo nel breve ma anche nel lungo periodo. Facile prevedere le ripercussioni sui bilanci familiari e sulla quantità e accessibilità dei servizi, su tutti quelli sociali e sanitari. Invece, secondo Cittadinanzattiva, dalla vendita delle partecipazioni pubbliche in alcune aziende - Eni, Enel, Poste, Ferrovie, Finmeccanica, Fintecna, Rai, Cassa

depositi e prestiti - si otterrebbe, un risparmio di circa cinque miliardi l'anno. La stessa iniziativa potrebbe essere adottata per le aziende municipalizzate a livello locale, nel rispetto dei risultati del recente referendum popolare. Dall'abolizione delle province si ricaverebbero almeno tre miliardi di euro. Inoltre, il dimezzamento dei costi dei cda delle partecipate, delle auto blu, degli enti intermedi e delle consulenze esterne può essere realizzato senza conseguenze sull'efficienza dell'amministrazione, e favorirebbe il recupero di almeno quattro miliardi. A partire dal Cnel, giù fino ai Bim (Bacini imbriferi montani) e

alle Comunità montane, si parla di enti che nella gran parte dei casi hanno compiti di modesta rilevanza e più spesso servono per distribuire poltrone e piazzare migliaia di soggetti. Infine, si potrebbe introdurre - conclude l'Associazione - un efficace sistema di incompatibilità con l'abolizione dei scandalosi doppi incarichi (e, dunque, doppi stipendi) che molti rappresentanti politici, dirigenti pubblici e magistrati ancora ricoprono, con dubbi sulla effettiva capacità di svolgere tutte le mansioni attribuite.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

MANOVRA BIS

Corte conti, incertezze su liberalizzazioni servizi locali

Le misure della manovra correttiva "non sono in linea con l'obiettivo della liberalizzazione dei servizi pubblici locali". Lo afferma Luigi Giampaolino, presidente della Corte dei Conti, nel corso dell'audizione sulla manovra correttiva in commissione Bilancio di Camera e Senato riunite in sede congiunta a palazzo Madama. A suo giudizio "sussistono incertezze", e quindi la Corte dei Conti invita ad "accelerare modelli di gestione fondamentale dei servizi in forme associate". Giampaolino boccia l'ipotesi di affidamento dei servizi a società 'in house', che pone "questioni di concorrenza e di apertura del mercato", e rischia di "sottrarre settori al mercato". C'è poi un secondo aspetto: "Bisogna garantire la concorrenza", sottolinea Giampaolino. Nella manovra correttiva, critica poi Giampaolino, "mancano chiare istruzioni sui come fondare la virtuosità dei Comuni".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**SPESA PUBBLICA****Italia fanalino coda Ocse per scuola e stipendi**

L'Italia somiglia un poco a quei nobili in costante decadenza quando scoprono che il loro reddito ristagna da troppo tempo e le spese invece continuano a salire. Risparmiano sulla servitù, vendono qualche gioiello di famiglia ma i conti non tornano. Le difficoltà italiane sono l'effetto di una crescita che ristagna da molti anni squilibrando tutti gli indicatori, anche se la spesa, seppure in costante crescita da 30 anni, presenta una dinamica inferiore rispetto a molti paesi dell'area euro. Il risultato è che la spesa pubblica in Italia è pari al 51,8% del pil rispetto al 50,8% dell'area euro ma la spesa pubblica pro capite è 13.400 euro, come negli Stati Uniti e Gran Bretagna, leggermente inferiore alla Germania e Giappone ma sensibilmente minore rispetto ai 19.300 euro della Francia o agli oltre 17 mila dei paesi del Nord Europa. Dalle statistiche elaborate dall'Ocse emerge un quadro che mostra una spesa pubblica in Italia in linea alle altre principali economie anche se con qualche differenza nelle singole voci. Guardando all'attualità della manovra di correzione, il costo del welfare dell'Italia è allineato agli altri paesi, la spesa per stipendi è addirittura inferiore mentre è più elevata l'incidenza della spesa per il funzionamento della PA e soprattutto il costo del debito pubblico. Ad esempio nel capitolo welfare, l'Italia non presenta livelli di spesa superiori ai principali partner, anzi. La voce protezione sociale rappresenta il 39% della spesa pubblica, in Francia è il 42%, il 45% in Germania. Giappone, Gran Bretagna, Spagna e Grecia invece si fermano al 35%, gli Stati Uniti al 21%. Ma sommando anche scuola e sanità si arriva al 62% della spesa pubblica in Italia, 69% in Germania, 65% in Giappone, 67% in Francia, 65% in Gran Bretagna e 57% Stati Uniti. Dunque spendiamo in percentuale un po' di più degli altri per pensioni e assistenza, in linea agli altri per la sanità (che rappresenta il 14% della spesa totale) ma meno per l'istruzione con un 9% sul totale, come la Germania, rispetto all'11% di Francia, Olanda e Spagna, al 13,5% della Gran Bretagna e al 15% degli Stati Uniti. Ancora più indicativo il raffronto per spesa pro capite per previdenza/assistenza, istruzione e sanità. In Italia la spesa ammonta a 8.400 euro anno per ogni cittadino, superan-

do gli Stati Uniti con 7.800, Spagna (6.600 euro), Grecia (6.200) e Portogallo (5.100). La Svezia di contro mostra una spesa pro capite nel welfare di 12.700 euro, la Francia 11.700, Olanda 10.400, Germania 9.500, Giappone 9.200 e Gran Bretagna 8.600 euro l'anno. Anche sul fronte della spesa pubblica amministrazione, alla voce stipendi dipendenti pubblici l'Italia è tra i più virtuosi. Sempre dai dati Ocse, l'anno scorso l'Italia ha speso 171 miliardi di euro per stipendi nella PA, pari al 21,6% della spesa pubblica totale, come in Grecia. In Francia superano i 250 miliardi l'anno, pari al 23,8% della spesa, in Gran Bretagna, Stati Uniti e Spagna incidono per il 26% mentre in Giappone si fermano al 18%. Il primato va alla Germania con retribuzioni pari al 15,5% del totale e Berlino nel complesso mostra forse la maggiore efficienza nella spesa pubblica. Spende molto per il welfare, ma meno degli altri in termini di costi di funzionamento dell'apparato pubblico. I capitoli dove invece l'Italia presenta un'incidenza della spesa ai vertici è il costo del debito e i consumi intermedi della pubblica amministrazione. Il fardello dell'indebitamento costa

quasi 70 miliardi di euro di interessi, pari all'8,67% del totale della spesa pubblica. Ci supera la Grecia con il 10% mentre per la Francia e la Spagna il costo del debito incide per meno del 5%, il 5,25% in Germania, il 6% negli Stati Uniti, Gran Bretagna e Giappone. Anche il Portogallo spende meno dell'Italia. La spesa per interessi fa lievitare l'incidenza dei costi di funzionamento della macchina pubblica che in Italia arriva a oltre 131 miliardi, pari al 16,6% del totale contro il 12,8% di Francia e Germania, 11% Spagna e Gran Bretagna e 8,65% Stati Uniti. In Giappone è il 14,8%, il 15% in Olanda e il 13,5% in Portogallo. Il record negativo è della Grecia con 25,3 miliardi, pari al 25% della spesa pubblica complessiva. La spesa per consumi intermedi in Italia rappresenta l'11,5% del totale, in linea con la Spagna, ma superiore a Francia e Germania che si attestano al 10%. Anche per l'ordine pubblico e sicurezza in Italia la spesa è notevole, con 30 miliardi di euro l'anno e il 3,8% del totale. In Germania è il 3,50%, in Francia il 2,30%, mentre arriva al 5% in Gran Bretagna e Spagna.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

SCUOLA

Miur, dopo sentenza tar Lazio accantonati 3 mila posti docenti

In seguito alla sentenza del TAR Lazio sull'inserimento a pettine in graduatoria, il Miur ha deciso di procedere all'accantonamento di posti per 3 mila insegnanti. Lo riferisce, in una nota il ministero dell'Istruzione. "Contro l'inserimento in coda in tre province infatti, il TAR Lazio - spiega il Miur - ha accolto il ricorso di circa 3 mila docenti ed ha nominato un commissario ad acta perché provvedesse all'inserimento a pettine dei ricorrenti nelle graduatorie del 2010/2011.

Il piano triennale di assunzione, che sta dando luogo all'immissione in ruolo di 30 mila insegnanti, ha previsto che 10 mila di queste assunzioni fossero effettuate sulla base delle graduatorie del 2010/2011". "Era dunque necessario decidere - prosegue il Miur - se, per tali 10 mila assunzioni, occorresse usare le graduatorie del 2010/2011 aggiornate dal commissario ad acta a seguito della sentenza del TAR. Poiché il contenzioso non è ancora definito, essendo pendente il ricorso al

Consiglio di Stato, si è deciso di non procedere subito alla nomina di questi 3 mila insegnanti ricorrenti, inseriti a pettine dal commissario ad acta e di procedere all'accantonamento dei posti a loro riservati. L'accantonamento non prevede quindi che al posto di questi 3 mila insegnanti ne vengano assunti altri; significa invece che l'amministrazione ha deciso di attendere la sentenza del Consiglio di Stato prima di immettere in ruolo i ricorrenti". "Se il Consiglio di Stato confermasse la sen-

tenza del TAR Lazio, - conclude il Miur - i posti accantonati saranno attribuiti ai 3 mila, con decorrenza 1* settembre 2010, un volta definito il contenzioso. Peraltro, quasi tutti i docenti per i quali è stato accantonato il posto stanno ottenendo già da subito l'immissione in ruolo per effetto delle graduatorie del 2011/2012, aggiornate a pettine e che li vede ai primi posti nelle province che hanno scelto".

Fonte ASCA

La manovra di ferragosto

Pensioni, dietrofront sui riscatti

Stallo al Senato, rimane il nodo coperture - Si studiano nuovi tagli ai ministeri - LE NOVITÀ - Riduzione dei «tribunalini», lotta all'evasione e modifiche alla Robin tax L'aumento Iva possibile clausola di salvaguardia - CONTRATTAZIONE - Atteso un correttivo all'articolo 8 per estendere l'efficacia «erga omnes» agli accordi siglati a maggioranza

ROMA - Ancora impasse sulla manovra. Governo e maggioranza sono stati costretti a una repentina marcia indietro sulla mini-stretta su riscatti di laurea e servizio militare per il pensionamento di anzianità con il solo canale dei 40 anni di contribuzione. E hanno continuato a cercare la quadratura del cerchio sulle coperture per garantire solidità ai saldi dopo la decisione presa nel vertice di lunedì ad Arcore di cancellare il contributo di solidarietà (statali esclusi) e ridurre i tagli sugli enti locali. Gli attesi emendamenti sugli interventi compensativi non sono mai arrivati al Senato ad esclusione di quello sulla riorganizzazione di uffici giudiziari e tribunali, e sono ora attesi per questa mattina. Allo stesso tempo la Lega ha nuovamente stoppato l'ipotesi di interventi strutturali sulla previdenza, concedendo soltanto che il capitolo dell'età pensionabile venga affrontato in un tavolo autunnale nell'ambito della delega sull'assistenza. Così la commissione Bilancio si è trovata paralizzata interrompendo a più riprese i lavori. E anche la prevista conferenza dei capigruppo è

saltata. Uno stallo dal quale la maggioranza conta di uscire oggi, anche dopo un mini-vertice che, seppure smentito da Palazzo Chigi e da Pdl e Lega, si dovrebbe svolgere a latere del Consiglio dei ministri. A quel punto si dovrebbero sbloccare gli emendamenti del governo, che dovrebbero però portare la firma del relatore, Antonio Azzollini (Pdl). In arrivo ci sarebbero un pacchetto di misure anti-evasione da 2 miliardi, con un rafforzamento del redditoometro, con anche l'ipotesi di un concordato, e delle sanzioni penali per chi evade, e un'ulteriore stretta da 1-1,5 miliardi sui ministeri. Nel conto verrebbero poi messi un altro miliardo dalla Robin Hood Tax e i risparmi dalla riorganizzazione degli uffici giudiziari. Ma nelle maggioranza c'è chi teme che queste misure non possano bastare e che l'accordo di Arcore sia destinato a vuotarsi. In mattinata al Senato circolava addirittura la voce che il testo della manovra fosse destinato a rimanere invariato. In serata però Silvio Berlusconi ha fatto sapere che, ad eccezione della misura sui "riscatti", l'accordo di Arco-

re non si tocca: il contributo di solidarietà sarà cancellato, così come saranno ridotti i tagli agli enti locali. E se proprio dovesse rimanere qualche incertezza sui saldi, il premier ha ribadito che si potrebbe sempre ricorrere a un aumento dell'1-1,5% dell'Iva. Che resta la possibile clausola di salvaguardia in funzione dei saldi. L'aumento dell'Iva anche ieri è stato però seccamente bloccato dal Tesoro. E all'appello sono anche venuti a mancare gli 1,5 miliardi previsti dalla mini-stretta sui "riscatti" per le pensioni anche se per il solo biennio 2013-2014, che anche in questo caso dovrebbero essere compensati con il rafforzamento degli strumenti anti-evasione dei Comuni. La mini-stretta sulle "anzianità" con il solo canale contributivo ha avuto un solo giorno di vita. I ministri Maurizio Sacconi e Roberto Calderoli, indicati nella maggioranza come gli autori di un «vero pasticcio» che ha provocato molta irritazione nel Pdl così come nel Carroccio, alla fine di un vertice mattutino al Tesoro (dove però non era presente il ministro Giulio Tremonti), hanno formalizzato la ri-

nuncia a questa misura. E i sindacati, che avevano minacciato anche lo sciopero, non hanno mancato di esprimere la loro soddisfazione. Uno stop, quello sui "riscatti", che ha provocato ulteriore caos a Palazzo Madama. Non a caso il presidente del Senato, Renato Schifani, ha convocato un vertice con Governo e maggioranza, per chiedere l'immediata presentazione degli emendamenti e consentire un dibattito ampio. Schifani in serata ha incontrato anche l'opposizione, fortemente critica con il Governo, per rassicurarla. A seguire con preoccupazione il travagliato iter della manovra sarebbe anche il Quirinale. La Commissione conta comunque di chiudere i lavori entro lunedì procedendo a tappe forzate. Continua comunque ad aleggiare il fantasma della fiducia che potrebbe essere posta in Aula la prossima settimana. Intanto la maggioranza mostra attenzione alle proposte dell'opposizione. Il terzo Polo, ad esempio, ha commentato positivamente l'emendamento sugli uffici giudiziari, che riprende alcune proposte di Udc e Fli. Quanto ai ritocchi in arrivo,

il Governo sta anche pensando di modificare l'articolo 8 che riguarda la contrattazione aziendale. L'idea è di introdurre un emendamento per dare validità erga omnes ai contratti aziendali firmati a maggioranza, un possibilità che nel testo era

stata formulata, al comma 3, solo per le intese siglate prima dell'accordo interconfederale del 28 giugno, in modo da salvaguardare gli investimenti Fiat di Pomigliano e Mirafiori. Inoltre la commissione Lavoro del Senato ha anche avanzato la

proposta, che potrebbe essere recepita dal Governo, di esplicitare nel testo la possibilità che i contratti aziendali derogano rispetto al contratto nazionale ed alcune norme di legge già previste dall'articolo 8, che riguardano per esempio l'or-

ganizzazione, l'orario di lavoro, i contratti a termine, le modalità di assunzione, il recesso dal rapporto di lavoro. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Rogari

La manovra di ferragosto

La previdenza entrerà nella delega assistenziale

LA FRENATA DEL CARROCCIO Stop dalla Lega a interventi strutturali sull'età pensionabile delle lavoratrici private o - sui trattamenti di anzianità

ROMA - Un tavolo autunnale sulle pensioni agganciato alla delega sull'assistenza. Sarebbe questo l'accordo raggiunto nella maggioranza dopo il nuovo stop arrivato ieri pomeriggio dalla Lega all'ipotesi di intervenire strutturalmente sull'età pensionabile delle lavoratrici private o sui trattamenti di anzianità, che era tornata a riprendere quota tra la serata di martedì e questa mattina. A irrigidire ulteriormente il Carroccio è stato anche il caos provocato dall'ipotesi di frenare, con una mini-stretta sui riscatti di laurea e servizio militare, i pensionamenti anticipati con il solo canale contributivo dei 40 anni su cui governo è maggioranza sono stati costretti a una repentina marcia indietro. Ma la partita sulla previdenza non può essere considerata chiusa. Subito dopo che il Parlamento avrà approvato la manovra da oltre 45 miliardi, potrebbe essere aperta una sessione previdenziale. Sessione che sarà dedicata all'innalzamento dell'età pensionabile e sarà esplicitamente prevista nell'ambito della collegato sull'assistenza. Il dietro-front sui "riscatti", deciso alla fine del vertice mattutino dei ministri Maurizio Sacconi e Roberto Calderoli con i tecnici del Tesoro, non ha dunque favorito l'ennesimo tentativo del Pdl di inserire nella manovra interventi più strutturali delle pensioni. Da molti esponenti del Pdl e della Lega quello dei riscatti è stato definito un vero pasticcio e non sono mancate le critiche nei confronti di Sacconi e Calderoli considerati gli ideatori della misura. Duro il sottosegretario alla Difesa, e frondista Pdl, Guido Crosetto: questo intervento non era strutturale e «innescava problemi con

persone che avevano già versato per il riscatto degli anni di studio e militare. Ora giustamente questa ipotesi è sparita. Certo non sarebbe male sapere chi erano il padre e la madre di quest'idea. Anche perché – ha aggiunto – è stato il classico caso della toppa peggiore del buco». Soddisfatti i sindacati, secondo i quali l'intervento è stato accantonato grazie alle loro proteste. Proprio la contrarietà di Cisl e Uil, oltre che della Cgil, ha reso ulteriormente difficile il cammino di nuovi interventi strutturali sulla previdenza, che ieri erano stati caldeggiati dai ministri Franco Frattini, Giorgia Meloni e Renato Brunetta. Quest'ultimo aveva messo a punto anche tre ipotesi d'intervento: aumento dal 2012 della soglia di vecchiaia delle donne (sei mesi ogni anno con l'andata a regime a 65 anni nel 2021); inasprimento delle regole per l'accesso alla pensione di anzianità (un anno di età ogni anno, dal 2012 al 2015); aumento dell'aliquota contributiva per i lavoratori parasubordinati portandola al livello di quella dei dipendenti nel 2013 (al 33%). A queste ipotesi si è poi aggiunta quella dei disincentivi per le donne che vanno in pensione prima dei 65 anni. Secondo calcoli dei tecnici del governo l'innalzamento immediato da 60 a 65 anni dell'età delle donne porterebbe un risparmio nel triennio 2013-2015 di 3,5 miliardi mentre un intervento più soft (aumento di un anno ogni due) garantirebbe sempre nel triennio 2013-2015 circa 2,2 miliardi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

M. Rog.

Confronto internazionale – L'Italia ha meno della metà dei lavoratori più anziani ancora attivi

Ocse: incentivi a chi prosegue il lavoro

IL MONITO - L'organizzazione di Parigi: bene le riforme del governo ma il tasso di partecipazione delle persone tra 55 e 59 anni (62%) resta troppo basso

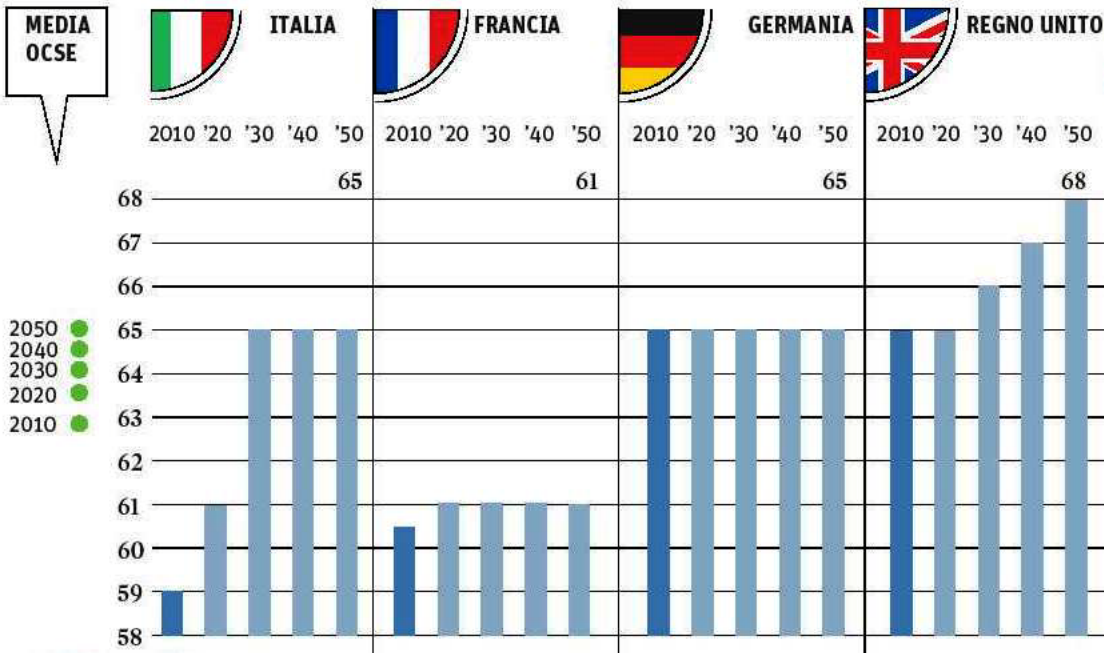
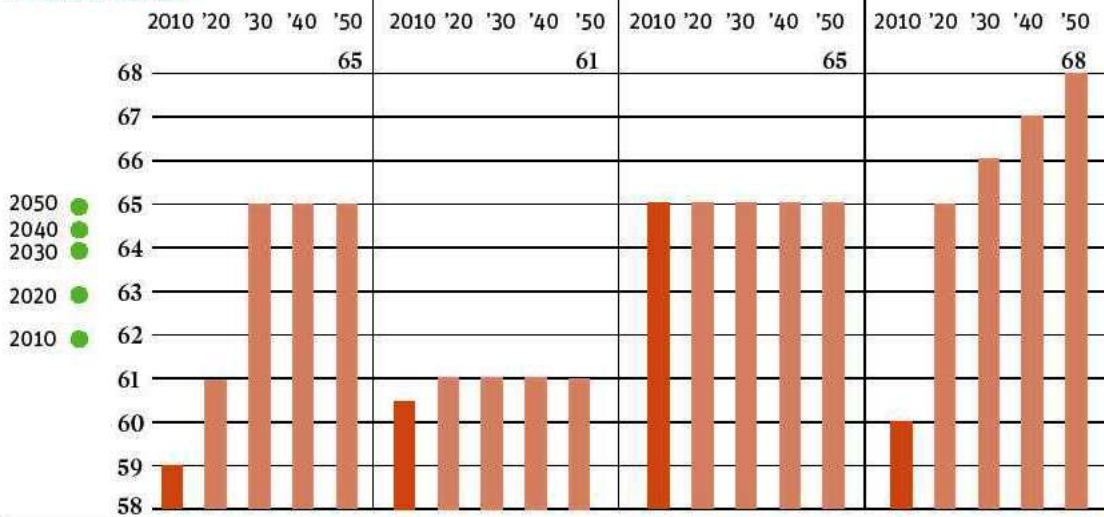
Le riforme adottate dall'Italia, e cioè il contenimento delle prestazioni per i futuri pensionati e l'aumento dell'età pensionabile collegata alle aspettative di vita a partire dal 2015, possono funzionare per ridurre la nostra spesa pensionistica, tra le più alte dei Paesi Ocse. Ma l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico mette una condizione alle scelte fatte dal nostro Paese: si riuscirà a centrare l'obiettivo di mettere sotto controllo la spesa per la previdenza se aumenterà la partecipazione al mercato del lavoro delle persone più anziane. «In tal caso – scrive l'Ocse – la spesa pubblica per le pensioni dovrebbe rimanere sostanzialmente stabile fino al 2050 in Italia». Una sfida impegnativa per noi, vista la situazione attuale: insieme ad altri Paesi come il Belgio, l'Ungheria, la Polonia e la Turchia, l'Italia ha meno della metà dei lavoratori più anziani anni ancora attivi. Questa fotografia emerge dal rapporto dell'Ocse 2011 dedicato alle pensioni, dove vengono analizzate le situazioni dei singoli Paesi, con un confronto internazionale. La situazione italiana è ancora più aggravata dall'invecchiamento della popolazione: nel 2010 il nostro Paese era il secondo nell'Ocse come anzianità, dopo il Giappone, con solo 2,6 persone in età lavorativa (20-64) in relazione a quelle di età pensionabile (+65). E le proiezioni dimostrano che questa tendenza continuerà, a causa di un tasso di fecondità basso delle donne, attorno a 1,4 figli rispetto alla media Ocse di 1,7, e ad un'elevata speranza di vita sia alla nascita che nell'età pensionabile. Sta di fatto che il numero delle persone in età lavorativa per ogni persona di età superiore ai

65 anni dovrebbe scendere a 1,5 nel 2050 (negli anni '50 la media Ocse erano più di 7 persone in età lavorativa per ogni pensionato). Il contesto demografico, sottolinea l'Ocse, è il motore principale del livello elevato di spesa pensionistica di vecchiaia e per i superstiti: il 14,1% del Pil rispetto al 7% della media Ocse. Bene quindi le riforme. Ma non basta. Il loro successo si basa «in modo fondamentale» sulla capacità di aumentare la durata della vita lavorativa. Sia per i lavoratori più anziani, per i giovani e per le donne. Il tasso di partecipazione delle persone nella fascia di età tra 55 e i 59 anni è in Italia del 62% rispetto a circa il 78% della media Ocse. Solo il 30% degli uomini tra i 60 e i 64 anni e circa il 13% nella fascia 65-69 partecipa al mercato del lavoro, rispetto al 54,5 e 29,3, rispettivamente, della media Ocse. Quindi

vanno migliorati gli incentivi a proseguire l'attività lavorativa. Anche perché, analizzando la durata attesa del pensionamento, l'Italia è tra i Paesi che si collocano sul livello più alto, insieme a Francia, Grecia, Lussemburgo e Turchia. A causa dell'effetto combinato di una bassa età effettiva di uscita dal mercato del lavoro, attorno ai 61 anni circa per gli uomini e 59 per le donne, e di una elevata speranza di vita a quella età, gli uomini possono aspettarsi di vivere circa 23 anni come pensionati e le donne più di 27. L'aumento dell'età pensionabile contribuirà secondo l'Ocse a stabilizzare la durata attesa del pensionamento nel periodo 2010-2050. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Nicoletta Picchio

SEGUE GRAFICO

Il confronto internazionale
L'ETA PENSIONABILE DEGLI UOMINI...

...E DELLE DONNE


Fonte: Ocse

La manovra di ferragosto

Pacchetto anti-evasione da 2 miliardi

Redditometro potenziato, stretta penale e indagini sui conti correnti - Incognita concordato

Un'altra giornata alla faticosa ricerca delle coperture, e alla fine la via uscita per buona parte sarà assicurata da un nuovo pacchetto di misure sul fronte dell'evasione ed elusione fiscale. Il pacchetto vale oltre 2 miliardi ed è stato consegnato in tarda serata a palazzo Chigi dai tecnici dell'Economia. Serve ora il timbro politico prima di tutto del presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi. Nel pomeriggio gli emendamenti alla manovra correttiva in discussione al Senato sono attesi in commissione Bilancio. Al primo punto compare il rafforzamento del redditometro, con il probabile, contestuale potenziamento delle indagini effettuate attraverso l'anagrafe sui conti correnti bancari, in modo da accertare in modo più tempestivo l'effettivo tenore di vita di soggetti ritenuti a rischio evasione. In caso di rilevanti scostamenti da quanto evidenziato in dichiarazione dei redditi, potrebbero scattare gli accertamenti automatici. L'ipotesi non compare tra le opzioni dei tecnici dell'Economia, ma in sede politica

ieri sera prendeva corpo la possibilità che il nuovo e più stringente meccanismo di accertamento del reddito effettivo potesse essere accompagnato da un concordato. In sostanza il maggior imponibile accertato potrebbe essere "sanato" attraverso il pagamento di un'imposta forfettaria. Meccanismo da definire, con relativo gettito che andrebbe a incrementare la "dote" di 2 miliardi assicurata dal nuovo pacchetto in arrivo, e che potrebbe tuttavia incorrere nel veto del Quirinale, oltre che in quello di Bruxelles. Se si configurasse come un condono, ancorché mascherato, sarebbe assimilato a un'entrata una tantum, e su questo punto la Commissione europea ha espresso a più riprese riserve e obiezioni. L'altra incognita, ben più pesante, riguarda il giudizio dei mercati. Tra i punti salienti del nuovo giro di vite antievasione compare la stretta sulle società di comodo, attraverso l'inasprimento dei paletti già previsti dalla normativa in vigore e il contestuale incremento del livello minimo oltre il quale scatta la tassa-

zione. L'altra novità di rilievo riguarda le società in perdita: dopo tre anni verranno assimilate tout court alle società di comodo, e dunque sottoposte anch'esse al nuovo regime fiscale. Nel pacchetto messo a punto dai tecnici dell'Economia si specifica peraltro che qualora i beni siano utilizzati dal proprietario, ne verrà disposta la non deducibilità. È previsto altresì un drastico rafforzamento della soglia oltre la quale scatta la fattispecie penale (si può arrivare fino al carcere), con la previsione di ulteriori «circostanze aggravanti» qualora il reato riguardi esplicitamente i grandi evasori. L'altra novità in arrivo, non meno rilevante anche per il suo evidente obiettivo di deterrenza, riguarda l'annosa questione della mancata emissione degli scontrini fiscali. Qualora degli accertamenti condotti dalla Guardia di Finanza si accerterà che l'emissione degli scontrini è palesemente inferiore al giro di affari dell'esercizio, si prospetta anche la sospensione della licenza per l'esercente infedele con pubblicazione del

nome sui giornali. Per quel che riguarda le cooperative, come già annunciato al termine del vertice di Arcore di lunedì scorso, si va verso il taglio delle attuali agevolazioni fiscali. La strada è quella dell'aumento del 10% della tassazione sugli utili accantonati a riserva, mentre le norme in vigore prevedono che tali utili siano imponibili solo nella misura del 30 per cento (percentuale ridotta al 20% per le cooperative agricole ed elevata al 55% per quelle di consumo). Quanto al possibile aumento dell'Iva, che potrebbe propiziare nuove entrate per almeno 3,7 miliardi, la decisione al momento è di utilizzare questa nuova fonte di gettito più avanti, in contemporanea con l'avvio dell'esame della legge delega sulla riforma fiscale, come vorrebbe il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, o a fine anno qualora fosse necessario reperire ulteriori, nuove risorse. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Dino Pesole

Le misure in discussione

STRETTA ANTI-EVASIONE

Rafforzamento del redditometro soprattutto sulle situazioni reddituali e patrimoniali a rischio evasione. Stretta sulle società di comodo, attraverso l'inasprimento dei paletti già previsti dalla normativa in vigore e l'incremento del livello minimo oltre il quale scatta la tassazione. Le società in perdita dopo tre anni verranno assimilate alle società di comodo. Drastico rafforzamento della soglia oltre la quale scatta la fattispecie penale (previsto anche il carcere) per i reati antievasione. Si prospetta anche la sospensione della licenza per l'esercente che emette scontrini di valore inferiore a quello reale, con pubblicazione del nome sui giornali.

CONCORDATO

L'ipotesi non compare tra le opzioni dei tecnici dell'Economia, ma in sede politica ieri sera prendeva corpo la possibilità che il nuovo e più stringente meccanismo di accertamento del reddito effettivo potesse essere accompagnato da un concordato. In sostanza il maggior imponibile accertato potrebbe essere "sanato" attraverso il pagamento di un'imposta forfettaria. Il meccanismo è ancora da definire, con relativo gettito che andrebbe a incrementare la "dote" di 2 miliardi assicurata dal nuovo pacchetto antievasione in arrivo.

TAGLIO DEI TRIBUNALI

Previsti tagli e accorpamenti di piccoli tribunali e procure, di sezioni distaccate di tribunale, riduzione degli uffici non circoscrizionali dei giudici di pace. Sarà ridefinito l'assetto territoriale degli uffici giudiziari «secondo criteri oggettivi e omogenei che tengano conto dell'estensione del territorio, del numero degli abitanti, dei carichi di lavoro e dell'indice delle sopravvenienze, della specificità territoriale dell'utenza, del tasso d'impatto della criminalità organizzata e della necessità di razionalizzare il servizio giustizia nelle grandi aree metropolitane».

PENSIONI

Salta la norma che escludeva dal calcolo dell'età contributiva (per chi va in pensione con 40 anni di contributi) gli anni riscattati del corso di laurea e del servizio di leva. Ma sulle pensioni si continua a trattare: allo studio un intervento soft sulle donne del settore privato: disincentivi per chi va in pensione sotto i 65 anni. Se anche su questa opzione il Pdl non la dovesse spuntare, il capitolo previdenza verrebbe comunque vincolato all'apertura di un tavolo autunnale sull'aumento dell'età pensionabile agganciato alla delega sull'assistenza.

AGEVOLAZIONI COOP

Si va verso il taglio delle attuali agevolazioni fiscali per le cooperative. La strada è quella dell'aumento del 10 per cento della tassazione sugli utili accantonati a riserva, mentre le norme in vigore prevedono che tali utili siano imponibili solo nella misura del 30 per cento (percentuale ridotta al 20 per cento per le cooperative agricole ed elevata al 55 per cento per quelle di consumo). La giustificazione del regime fiscale di favore per le società cooperative consiste nelle finalità mutualistiche e nelle limitazioni di carattere patrimoniale.

ENTI LOCALI

Il dimezzamento dei tagli a Regioni ed enti locali dovrebbe sopravvivere. Un emendamento dovrebbe abbattere del 50% il contributo 2012 sui saldi del patto di stabilità per ogni comparto. Se così fosse, fermi restando gli importi fissati dal Dl 138 per il 2013, l'anno prossimo i governatori dei territori ordinari si troverebbero a staccare un assegno di 800 milioni anziché di 1,6 miliardi mentre i loro colleghi delle speciali si vedrebbero ridurre l'obolo da 2 a un miliardo. Stessa sorte per sindaci e presidenti di Provincia: gli uni dovrebbero vedere scendere la stretta da 1,7 miliardi a 850 milioni, i secondi da 700 a 350 milioni.

Il nodo della coperture – I 4 miliardi mancanti dovrebbero arrivare in gran parte dal fronte fiscale

Gettito strutturale ma la stima non è certa

LE ALTRE FONTI - Il resto potrebbe arrivare dalla riformulazione dell'intervento sulle pensioni - L'arma di riserva rimane l'aumento dell'Iva

ROMA - Le nuove coperture per garantire l'«invarianza dei saldi» della manovra in discussione al Senato saranno individuate per gran parte sul fronte fiscale. La faticosa caccia ai 4 miliardi che, dopo le modifiche annunciate lunedì nel vertice di Arcore, tuttora mancano all'appello sta dunque per chiudersi facendo ricorso a un nuovo pacchetto di misure antievasione per circa 2 miliardi, cui comunque dovrebbero affiancarsi i risparmi attesi dalla nuova formulazione dell'emendamento sulle pensioni all'esame dei tecnici dell'Economia, dalla riforma della giustizia civile e dalla riorganizzazione degli uffici giudiziari. L'arma di

riserva resta l'aumento di un punto dell'aliquota ordinaria dell'Iva, che potrebbe propiziare 3,7 miliardi attraverso uno spostamento di beni nelle tre attuali aliquote del 4, 10 e 20%, ma al momento l'ipotesi è ritenuta improbabile da diversi esponenti della maggioranza. La rinuncia ai risparmi (1,5 miliardi a partire dal 2013), attesi dalla norma sullo scomputo degli anni di università riscattati e del servizio militare ai fini del calcolo dell'effettiva anzianità contributiva, ha imposto una ricognizione aggiuntiva sul fronte delle coperture. Si tratta di compensare il venire meno del «contributo di solidarietà» del 5% sui redditi superiori a 90mila euro

e del 10% oltre i 150mila euro (3,8 miliardi) e l'annunciata riduzione dei tagli a carico degli enti locali (2 miliardi). Si agirà pur sempre sulla leva fiscale, attraverso il nuovo pacchetto antievasione ed elusione. Copertura garantita? Il buon senso, prima ancora del rispetto puntuale delle norme di contabilità pubblica, imporrebbero di non "prenotare" anzitempo gettito futuro che comunque appare di difficile quantificazione ex ante. Ma l'esigenza di far quadrare i conti, unita all'urgenza, ancora una volta appaiono predominanti. Del resto, la prassi a utilizzare i proventi attesi dalla lotta all'evasione a beneficio delle manovre di finanza pub-

blica è prassi ormai ricorrente. Da Bruxelles non dovrebbero giungere al riguardo obiezioni, poiché comunque quelle che si mettono in cantiere dovrebbero essere entrate strutturali. A patto naturalmente che si tratti di un gettito assolutamente certo. Diverso sarebbe il discorso qualora si prospettasse malauguratamente l'ipotesi di un nuovo condono, in quanto si tratterebbe di un'entrata una tantum. Da questo punto di vista, l'invito giunto a più riprese dalla commissione europea è a far fronte solo con entrate permanenti. © RIPRODUZIONE RISERVATA

D. Pes.

La manovra di ferragosto

Berlusconi: Iva extrema ratio

Il premier: la copertura c'è, colpiremo gli evasori ma niente stato di polizia - CLAUSOLA DI SALVAGUARDIA - «Con Tremonti e Bossi siamo d'accordo, se i conti non dovessero tornare aumenteremo l'imposta sui consumi»

ROMA - La «quadra» si è riaperta. L'intesa che lunedì aveva fatto stappare lo champagne a Silvio Berlusconi è in parte saltata. L'ondata di critiche contro il mancato conteggio della laurea e della naia ai fini dell'età pensionabile ha costretto la maggioranza a fare un precipitoso passo indietro. Il premier tenta di ridimensionare l'accaduto. «L'accordo raggiunto lunedì pomeriggio ad Arcore con Tremonti e Bossi è intatto, tranne che sul punto relativo alle pensioni», ci ha tenuto ieri a ribadire a chi gli ha parlato, spiegando così anche il suo mancato rientro a Roma visto che non c'è necessità di «nuovi vertici». La cancellazione del contributo di solidarietà è confermata e le coperture saranno comunque garantite, ha assicurato Berlusconi a chi gli chiedeva lumi sul "buco" provocato dallo stralcio della norma sulle pensioni. «C'è una clausola di salvaguardia – rivela il premier – sulla quale siamo tutti d'accordo, anche Tremonti: qualora fosse necessario potremmo aumentare l'Iva di 1-2 punti percentuali». È «un'extrema ratio», ci tiene a sottolineare Berlusconi. Ma l'averla ribadita serve non solo a tranquillizzare

quanti a Bruxelles sono preoccupati per gli stop and go nostrani ma anche a rendere chiari i «patti» interni alla coalizione e all'esecutivo. Berlusconi continua a ripetere l'inesistenza di «dissidi» con il ministro dell'Economia. Nella maggioranza però regna il caos. La proposta sulla cancellazione di laurea e servizio militare viene disconosciuta praticamente da tutti. E ieri è toccato a Sacconi e Calderoli (cui viene imputata la scelta) correre ai ripari assieme ai tecnici del Tesoro. Tremonti, come il premier, segue a distanza. Per tutta la giornata si sono susseguite riunioni dentro e fuori i palazzi parlamentari, per cercare le cosiddette «soluzioni alternative». L'obiettivo è non solo quello di recuperare il mancato apporto (circa 1,5 mld) della norma sul conteggio di laurea e servizio militare, ma anche quello di recuperare i 4 miliardi che mancano all'appello dopo la riduzione dei tagli agli enti locali e l'eliminazione del contributo di solidarietà. Il pacchetto di misure per la lotta all'evasione, con l'inasprimento delle sanzioni anche di carattere penale, avrà un ruolo determinante. Berlusconi però ha già avvertito il Tesoro di non resuscitare

«misure da Stato di polizia», con riferimento probabilmente alle scelte fatte in passato dai governi di centrosinistra. In realtà si lavora anche a un rafforzamento dei cosiddetti «tagli lineari», soprattutto sulle amministrazioni centrali anche se c'è chi teme un ritorno sugli enti locali. La tensione nella maggioranza è palpabile e accresciuta anche dalla ristrettezza dei tempi. Il monito di Bruxelles a fare presto e le sollecitazioni del Quirinale hanno indotto ieri il presidente del Senato Renato Schifani a richiamare all'ordine il governo, invitandolo a presentare tempestivamente gli emendamenti al DL, che arriveranno in commissione Bilancio oggi. Probabilmente subito dopo il Consiglio dei ministri dove la manovra – pur non rientrando negli argomenti all'ordine del giorno – inevitabilmente vi farà capolino. Non però per la richiesta del voto di fiducia, che Berlusconi al momento vorrebbe «evitare» sostenendo di essere «aperto ai contributi dell'opposizione». Ma il premier, al di là delle rassicurazioni, non è affatto tranquillo. La manovra all'esame del Senato non è ancora stata approvata che c'è già chi parla di nuovi

intereventi prima della fine dell'anno. E il paracadute sarebbe in questo caso l'aumento dell'Iva che per questo ora si tende ad evitare. Un'eventualità legata a quanto avverrà nelle prossime settimane. «Abbiamo dovuto in pochi giorni mettere su una correzione da 40 miliardi», continua a ripetere Berlusconi ricordando, probabilmente, il faccia a faccia in cui il governatore di Bankitalia, Mario Draghi, gli fece chiaramente capire che il soccorso della Bce, per i nostri titoli di Stato, sarebbe intervenuto solo in cambio di un intervento immediato sui conti pubblici, che anticipasse il pareggio di bilancio. Nel Pdl si continua a ripetere che «occorrono riforme strutturali», a partire da quella previdenziale che per la Lega però è un tabù. Qualcuno torna a ipotizzare la nascita di un governo tecnico. «Se la Lega dovesse decidere di rompere si va a votare», dice però lapidario il vicepresidente del Pdl Osvaldo Napoli. E così la pensa anche Berlusconi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Barbara Fiammeri

La manovra di ferragosto

Il redditometro punta i maxi-evasori

Si abbassano le soglie per la sanzione penale - Spunta l'ipotesi di un nuovo concordato

MILANO - Un cantiere aperto. La manovra fiscale correttiva sta prendendo corpo in queste ore con la febbrile riscrittura degli emendamenti. Ieri è spuntata anche l'idea di aprire le porte a un concordato, accompagnandolo però a un inasprimento delle sanzioni contro l'evasione, fino al ricorso del «deterrente penale» del carcere per chi si macchia di reati fiscali particolarmente gravi. A tre giorni dal vertice di Arcore, il quadro degli interventi in materia tributaria si fa sempre più articolato. A partire dal contrasto dell'abuso di interposizioni e intestazioni patrimoniali elusive annunciato nel comunicato diffuso da Palazzo Chigi lunedì sera, il raggio d'azione delle misure si sta ampliando, nel tentativo di recuperare risorse sostitutive del gettito collegato al contributo di solidarietà (3,8 miliardi di euro in tre anni). Nella confusione delle voci sulla manovra, del resto, non viene escluso neanche un ritorno, sia pure modificato, del contributo sui redditi più alti. Secondo fonti parla-

mentari della maggioranza, dunque, i tecnici dell'Economia sono al lavoro per rendere più stringente la lotta all'evasione fiscale. Come provvedimenti deterrenti per chi sfugge alle maglie del fisco, si parla di inasprimento delle pene detentive. Ma potrebbero essere anche abbassate le soglie sopra le quali oggi scatta la rilevanza penale dei comportamenti dei contribuenti infedeli. Il modello preso a riferimento sarebbe quello americano. Questa linea del rigore, riferiscono sempre le fonti parlamentari, è appoggiata anche dal premier che, tuttavia, monitora la situazione affinché non si arrivi a soluzioni estreme. Anche perché andrebbe considerata l'"attenuante" dell'estrema complessità del sistema fiscale. Scartata l'ipotesi di un condono edilizio e accanto-nata, per il momento, la prospettiva di aumentare l'Iva, il Consiglio dei ministri oggi dovrà tirare le fila delle proposte. Tra le quali, ieri, è stata appunto avanzata quella di un concordato fiscale per gli anni pregressi che permettere di regolariz-

zare le proprie pendenze con l'amministrazione finanziaria. Un concordato che farebbe da contraltare a un'applicazione più rigida del redditometro, supportato da indagini finanziarie, soprattutto per chi detiene beni di particolare pregio o chi ha un tenore di vita molto al di sopra dei redditi dichiarati al fisco. In pratica una sorta di redditometro rafforzato per i maxi-evasori. Il concordato sarebbe basato su un meccanismo di accertamento con adesione. Le Entrate invierebbero ai contribuenti "sospettati" una lettera di contestazione invitandoli a trovare con l'ufficio un accordo (peraltro un meccanismo di questo tipo è già in atto e le lettere ai contribuenti sono già in fase di preparazione come segnalato sul Sole 24 Ore del 28 agosto). In pratica, il contribuente aderendo alla proposta di concordato inviata dal fisco accetta un maggior imponibile e l'amministrazione finanziaria, in cambio, rinuncia generalmente ad ogni futura pretesa. Il giro di vite toccherà anche i commercianti che non rila-

sciano lo scontrino. La sospensione dell'attività, in effetti, potrebbe arrivare in anticipo e con un minor numero di violazioni rispetto a quanto accade oggi (4 violazioni in 5 anni). Inoltre i nomi dei renitenti dello scontrino potrebbero essere messi letteralmente alla gogna, perché i loro nomi sarebbero pubblicati sui giornali e magari sui siti internet, dove la replicabilità all'infinito potenzierebbe la sanzione e quindi l'effetto dissuasivo. Si è anche parlato della possibilità di potenziare le procedure di recupero nei confronti di quei soggetti che hanno aderito ai precedenti condoni versando solo le prime rate. Si tratta di somme consistenti. Per la Corte dei conti, che ha recentemente diffuso delle stime, ad otto anni di distanza dai maxi-condoni della Finanziaria 2003, lo Stato deve ancora incassare 4,2 miliardi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Marco Bellinazzo
Antonio Criscione**

La manovra di ferragosto

Per i Comuni accesso stretto ai data base

Nessuna «navigazione» su tutti i contenuti dell'anagrafe tributaria ma solo sulle dichiarazioni - IL PROBLEMA - Resta la necessità di più collaborazione fra l'amministrazione finanziaria e i municipi

MILANO - Un accesso limitato ai dati dei contribuenti. Il coinvolgimento dei Comuni nell'accertamento non sconvolgerà l'assetto attuale del rapporto tra amministrazione finanziaria e gli enti locali. Il ruolo di questi ultimi, a meno di sorprese, resta limitato a quello di "segnalatori" di situazioni dubbie. La soluzione che nella serata di ieri sembrava la più probabile – ma la "fabbrica della manovra" lasciava uscire poco del rumore dell'officina – sembra dunque poco più di una riedizione più politicamente corretta di quanto fece l'agenzia delle Entrate ai tempi del viceministro Vincenzo Visco. Gli enti locali dovrebbero infatti avere a disposizione i dati delle dichiarazioni dei loro concittadini, ma praticamente non ancora un vero accesso alle

banche dati dell'anagrafe tributaria. Ai tempi di Visco i dati delle dichiarazioni vennero pubblicati sul sito dell'agenzia delle Entrate. Ora più modestamente sarebbero gli enti a dover decidere se mettere a disposizione sul proprio sito i dati delle dichiarazioni dei propri concittadini. Un passo che (come accade spesso in Italia e in particolare accaduto di recente con il contributo di solidarietà) finirebbe per generare ulteriore confusione tra chi è ricco e chi invece semplicemente paga le tasse. Altri Paesi (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri) hanno deciso invece di mettere online chi le tasse non le paga. Quella di rendere disponibili agli enti i dati delle dichiarazioni, non rappresenta un grande passo, ma certamente è già qualcosa, perché in questo

caso gli enti locali si potranno almeno rendere conto di se propri concittadini che mostrano capacità di spesa elevata, possono giustificare il loro tenore di vita sulla base di quanto denunciato al fisco. In questo modo si potrebbe almeno avere già la possibilità di avere una prima scrematura. L'esempio dell'Emilia Romagna però (si veda l'articolo in basso) mostra che più che sugli aspetti reddituali la partecipazione dei Comuni alla lotta all'evasione è più proficua su altri fronti, come quello delle transazioni immobiliari, delle false residenze, dell'individuazione di enti fintamente no profit. E probabilmente la collaborazione per via amministrativa potrebbe rappresentare una soluzione più adeguata, rispetto a situazioni improvviste. Nessun cam-

biamento al momento si registra invece sulla questione della destinazione del gettito. Quindi resta l'idea di destinare agli enti locali per intero il gettito derivante dai recuperi effettuati dall'amministrazione finanziaria a seguito delle segnalazioni effettuate. L'aumento dal 50% all'intero importo rappresenta un ulteriore incentivo alla partecipazione dei Comuni. Resta però la necessità di una collaborazione per via amministrativa promossa dall'amministrazione finanziaria e dall'associazione dei comuni sull'esempio di quanto è avvenuto per i Comuni emiliano-romagnoli. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonio Criscione

I numeri

100%

Spetterà ai Comuni l'intero gettito delle somme recuperate sulla base delle segnalazioni effettuate dagli enti locali. Questi ultimi avranno, in più rispetto al passato, a disposizione i dati delle dichiarazioni fiscali dei residenti nel loro territorio. E potranno decidere se pubblicarli sui siti internet.

540

I Comuni che hanno aderito in tutta Italia al protocollo con l'agenzia delle Entrate per la trasmissione (che avviene per via telematica) delle segnalazioni di possibili casi di evasione. Di questi ben 242 comuni sono collocati nella regione Emilia Romagna.

15mila

Secondo gli ultimi dati disponibili, aggiornati al 31 marzo, sono circa 15mila le segnalazioni qualificate che i Comuni hanno effettuato alle Entrate da quando è stato avviato il meccanismo di scambio di informazioni. Ai Comuni spettano (per ora le quote) le somme poi effettivamente riscosse.

Il caso Emilia Romagna: alleanza stretta Entrate-sindaci

La soluzione? Fornire capacità operativa

Una copertura che rispetto al numero degli abitanti della regione corrisponde al 90 per cento. Se si considerano i numeri dei comuni si è intorno al 70% e le adesioni continuano ad aumentare. Sulla collaborazione dei Comuni con l'agenzia delle Entrate per il contrasto dell'evasione fiscale un caso Emilia Romagna esiste, ma è un caso esemplare in senso positivo. Le ragioni del successo, secondo Antonino Gentile, direttore regionale dell'agenzia delle Entrate, sono semplici: «Da noi si è creato – afferma – un circolo virtuoso, con un costante scambio di informazioni tra Agenzia e Comuni, a cui corrisponde una collaborazione quotidiana che permette di puntare sulla qualità delle informazioni». Come afferma Gentile, in Emilia Romagna l'avvio della collaborazione è stato preceduto da una fase di confronto tra Entrate e Comuni, con una importante partecipazione del l'Anci. «A seguito di quel confronto – spiega il direttore regionale delle Entrate – è stata elaborata una guida operativa. Non si trattava di un opuscolo teorico sull'accertamento, ma di una serie di chiari e ben individuati percorsi investigativi». Il significato di questa operazione preliminare secondo Gentile: «È servita a colmare quel gap di conoscenza che soprattutto nei Comuni piccoli si sarebbe potuto riscontrare su questo argomento. Questo spiega come mai non aderiscono e non fanno segnalazione solo i Comuni grandi ma anche quelli piccoli, perché anche questi hanno capito come funziona il meccanismo per individuare casi di evasione e fare

segnalazioni qualificate all'Agenzia». Un altro punto che segnala Gentile è il fatto che in ogni direzione provinciale della regione c'è un funzionario addetto al collegamento con i Comuni. Il funzionario della Dp segue l'iter dei controlli che vengono dopo le segnalazioni degli enti locali. Inoltre, quando dei casi particolarmente interessanti vengono rilevati in una situazione locale, il caso viene subito illustrato a tutti gli enti, in modo da metterli subito al corrente di fenomeni che potrebbero verificarsi anche nei loro territori. Un caso poi particolarmente interessante sono gli accessi congiunti effettuati dai vigili urbani insieme ai funzionari dell'agenzia delle Entrate. Attraverso questa modalità di collaborazione sono stati "scovati" molti enti commerciali mascherati da non

commerciali. Un consuntivo a fine giugno della collaborazione tra enti locali e Dr indicava infatti diversi casi di scuole di musica o di danza che erano "vestite" da associazioni e invece erano vere e proprie attività commerciali. Molte collaborazioni che dai Comuni arrivano all'Agenzia riguardano gli immobili. Frequente il caso delle cessioni di aree edificabili mascherate da compravendite di immobili. Sugli immobili sono stati segnalati anche casi di redditi da locazione non dichiarati. Anche le false residenze all'estero, per quanto più limitato, trovano il loro spazio nelle segnalazioni degli enti. © RIPRODUZIONE RISERVATA

An. Cr.

Governo fermo sul no allo stralcio chiesto dall'Anci delle norme sui piccoli comuni

In vista tagli dimezzati per gli enti locali

IL FRONTE REGIONALE - Errani: la strada scelta dall'Esecutivo «non regge» e «non porta da nessuna parte», serve un confronto istituzionale rapidissimo

ROMA - I sempre più attesi emendamenti alla manovra bis dovrebbero portare alle autonomie una buona e una cattiva notizia. La prima è che nonostante l'incertezza delle ultime ore su saldi e coperture il dimezzamento dei tagli a Regioni ed enti locali dovrebbe sopravvivere. La seconda è che lo stralcio della norma sui piccoli Comuni probabilmente non ci sarà. La conferma ufficiale arriverà solo oggi alle 15 quando il relatore Antonio Azzollini (Pdl) presenterà le proposte di modifica partorite dal laborioso e frenetico "cuci e scuci" dell'Esecutivo. Una di queste dovrebbe abbattere del 50% il contributo 2012 sui saldi del patto di stabilità per ogni comparto. Se così fosse, fermi restando gli importi fissati dal Dl 138 per il 2013, l'anno prossimo i governatori dei territori ordinari si troverebbero a

staccare un assegno di 800 milioni anziché di 1,6 miliardi mentre i loro colleghi delle speciali si vedrebbero ridurre l'obolo da 2 a un miliardo. Stessa sorte per sindaci e presidenti di Provincia: gli uni dovrebbero vedere scendere la stretta da 1,7 miliardi a 850 milioni, i secondi da 700 a 350 milioni. In realtà la cifre contenute nell'emendamento che rimodulerà i sacrifici dei vari livelli di governo potrebbero essere diverse. A ballare sono i 900 milioni di introiti attesi dalla "Robin Hood Tax" nel 2012. Gli enti locali vorrebbero ottenerli subito e lasciare che sia poi lo Stato a recuperarli una volta incassati i proventi dall'aumento dell'addizionale Ires sulle imprese energetiche previsto dalla manovra di metà luglio. Ma da questo orecchio il ministero dell'Economia non sembra sentirci. Anche per-

ché, accettando, il Tesoro dovrebbe preoccuparsi di reperire altri 900 milioni e viste le difficoltà delle ultime ore a mantenere fermi i saldi complessivi gli spazi di intervento sembrano effettivamente limitati. Un altro emendamento dovrebbe poi rivedere la norma sui municipi con meno di 1.000 abitanti. La proposta dell'Anci di stralciare la disposizione e affidare a una «bicameralina» il compito di riscriverla non piace il ministro della Semplicificazione, Roberto Calderoli, che preferisce trovare subito una soluzione. E l'orientamento della maggioranza sarebbe quello di lasciare in vita sindaci e consigli comunali di quattro membri affidando la gestione dei servizi (e le funzioni di giunta) a unioni di Comuni da creare entro il 2013. Ma le modifiche alla manovra bis restano in cima ai pen-

sieri anche dei governatori. Per il presidente della conferenza delle Regioni, Vasco Errani (Emilia Romagna, Pd), la strada avviata dall'Esecutivo «non regge» e «non porta da nessuna parte». Da qui la sua proposta di mettersi «attorno a un tavolo» con le istituzioni «rapidissimamente, per chiarire quali sono effettivamente le esigenze di finanza pubblica e, rispetto alle risorse che ci sono, decidere quali interventi per la crescita, quali politiche sociali per tenere la coesione sociale, l'equità e la giustizia, siamo in grado di fare». Concetti che saranno con tutta probabilità ribaditi nella conferenza straordinaria delle Regioni convocata per oggi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

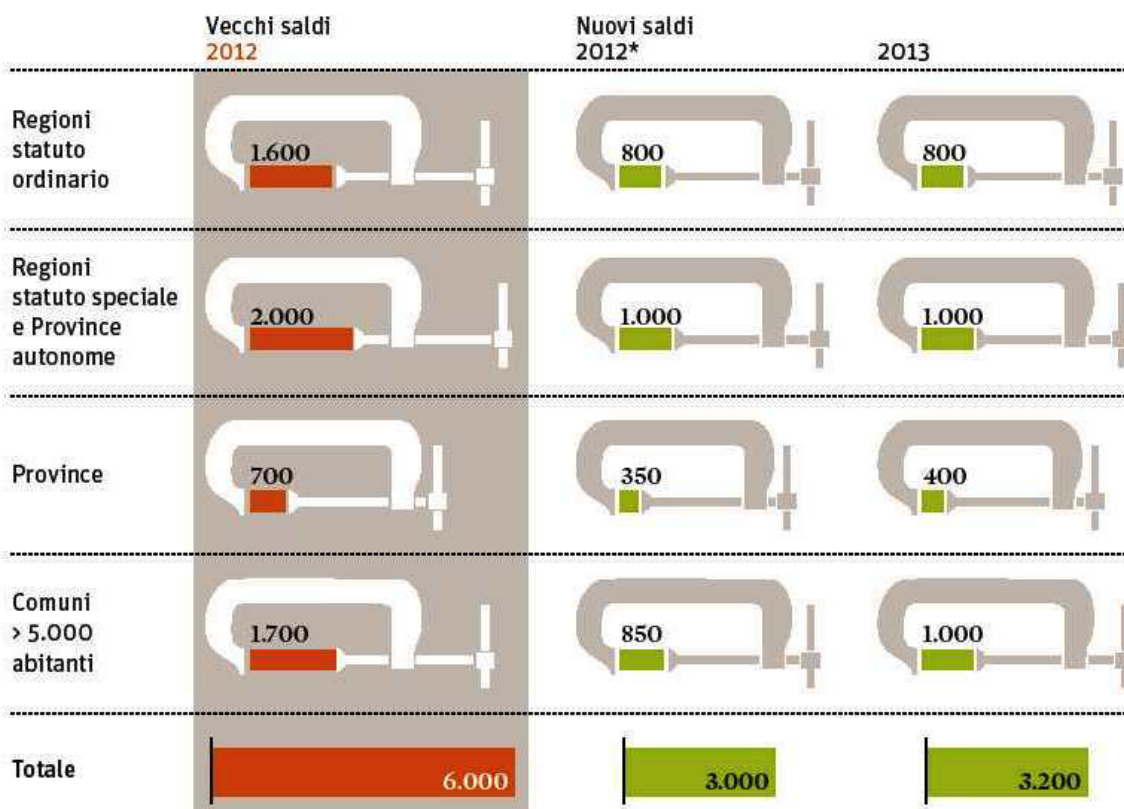
Eugenio Bruno

SEGUE GRAFICO

Dimezzati i tagli del 2012

Come cambia la stretta sugli enti locali

(dati in milioni di €)



*già al netto dei maggiori introiti della Robin Hood Tax

L'analisi

In periferia sono molti gli sprechi da eliminare

Di manovra in manovra cambiano gli interpreti ma il copione resta lo stesso. Il Governo individua dove tagliare, include nella lista le autonomie e, puntuali, partono le giaculatorie di sindaci, governatori e presidenti di Provincia: le prestazioni sociali sono a rischio, il federalismo è morto, il conto lo pagheranno i cittadini. Era così quando esistevano i trasferimenti statali ed è così anche ora che la riforma federale li ha pensionati. La nuova frontiera di Regioni ed enti locali si chiama «patto di stabilità interno»: un meccanismo che ha i suoi difetti ma anche il grosso pregio di imporre un tetto all'indebitamento netto della Pa. E invece appena al centro si decide di stringere la cinghia in periferia si levano le proteste. Insieme all'equazione «nuova stretta uguale meno servizi» come se non esistessero alternative. Come se a livello locale non ci fossero sprechi da eliminare, ad esempio i vitalizi dei consiglieri regionali che spesso superano quelli dei parlamentari o costi del personale gonfiati a dismisura, grazie ad assunzioni caldegiate dal primo cittadino di turno. Auspicare che alle critiche per una volta si accompagni un'auto-riduzione delle inefficienze significa forse chiedere troppo? © RIPRODUZIONE RISERVATA

Fabio Carducci

ACCERTAMENTI TRIBUTARI

La Consulta e la lotta agli evasori

La Corte costituzionale (n. 247 del 25 luglio 2011) ha riconosciuto la legittimità del raddoppio dei termini dell'accertamento tributario in presenza di fattispecie suscettibili di denuncia penale, anche se rilevate dall'Ufficio a termini ordinari già scaduti. Questa sentenza ha provocato numerose critiche, sollevando, fra gli altri, il dubbio che l'interpretazione offerta dalla Corte possa comportare un ampliamento della discrezionalità di cui gode l'amministrazione finanziaria, fino a ipotizzare l'eventualità che l'amministrazione possa strumentalmente utilizzare la denuncia penale al fine di avvalersi dei maggior termini di accertamento. Ciò non risulta dalla sentenza né sembra in alcun modo rispondere alle intenzioni della stessa. È l'attuale sistema normativo che prevede due distinti termini d'accertamento (uno ordinario o "breve" e uno "lungo"), fissati dalla legge in modo automatico in presenza di una condizione oggettiva, con ciò escludendo ogni discrezionalità dell'amministrazione finanziaria in ordine alla loro applicazione. La Corte ha così riconosciuto la ragionevolezza della scelta del legislatore di allungare i termini (rectius, stabilire termini più lunghi in coerenza con i termini previsti per la prescrizione dei reati) dell'accertamento tributario in presenza di comportamenti, individuati dallo stesso legislatore, che evidenziano una particolare pericolosità sociale, in quanto si tratta di comportamenti che integrano gli estremi di fattispecie penalmente sanzionate (fattispecie di evasione fiscale) e che richiedono agli Uffici, di regola, indagini particolarmente penetranti per le quali gli ordinari termini di decadenza dall'esercizio dell'azione accertatrice si rivelano inadeguati. Quello del legislatore appare un intervento corretto per ovviare a un'incongruenza del sistema: l'impossibilità di procedere all'accertamento tributario, pur in presenza di prove certe raccolte in un procedimento penale, ma oltre i termini di decadenza tributari. Il rischio era lasciare comunque al contribuente i vantaggi fiscali (evasione) che aveva conseguito. È al più all'attuale sistema penal-tributario che possono essere mosse critiche. L'attuale sistema utilizza differenti tecniche di

contrasto all'evasione fiscale: solo alcuni reati richiedono per la loro configurabilità la sussistenza del dolo specifico (il fine di evadere le imposte); per taluni occorre il superamento di soglie di punibilità (il superamento di una predeterminata soglia di evasione); altri ancora anticipano la reazione dell'ordinamento a situazioni di mero pericolo senza che si sia verificato alcun danno erariale. È un sistema articolato che cerca di contrastare l'evasione fiscale in tutte le differenti situazioni in cui può verificarsi, situazioni che richiedono anche da parte dell'amministrazione finanziaria lo svolgimento di differenziate attività d'indagine. Allora il legislatore avrebbe potuto articolare il raddoppio dei termini a seconda delle esigenze d'indagine che i vari reati richiedono, escludendolo per quelle fattispecie che non manifestano comportamenti chiaramente fraudolenti o di evasione particolarmente grave. Ma ancora: forse devono ripensarsi i rapporti tra processo penale e processo tributario. Ma trovare la soluzione a queste questioni è compito del legislatore e non già della Corte costituzionale o men che meno

dell'amministrazione finanziaria. Ad oggi dunque il legislatore ha stabilito che gli Uffici finanziari debbano rispettare un termine (più breve) di decadenza ove la fattispecie non integri fattispecie penalmente rilevanti, un altro e diverso termine (più lungo) ove il comportamento tenuto dal contribuente mostri un particolare disvalore. L'intervento del legislatore non è peraltro in contrasto con i principi dello Statuto del contribuente che fissa in massimo 10 anni il termine entro cui devono esaurirsi i rapporti tributari. Questo limite non risulta violato. In definitiva, le critiche mosse alla sentenza della Corte non sembrano pertinenti e sembrano non tener conto della necessità imprescindibile, soprattutto in questo momento storico, di utilizzare tutti i possibili strumenti per combattere l'evasione, là dove tali strumenti appaiano razionali e coerenti con i dettami costituzionali e non determinino riduzione dei diritti dei contribuenti e in particolare - ci sia permesso - dei contribuenti onesti. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Fabio Marchietti
Gustavo Visentini**

L'inchiesta sull'ex area Falck – I Pm gli contestano il reato di finanziamento illecito dei partiti – Il Comune si costituirà parte civile

Caso Penati, indagato il dg di Sesto

Indagini sul prezzo della Serravalle - La vicenda oggi al coordinamento del Pd

MILANO - Cresce la lista degli indagati nella vicenda del cosiddetto "sistema Sesto". Proprio nel giorno in cui il Comune di Sesto San Giovanni ha annunciato che si costituirà parte civile in un possibile processo per tangenti per gli appalti dell'ex area Falck, in cui l'ex leader pd Filippo Penati figura tra gli indagati per corruzione, dagli atti dei pm di Monza Walter Mapelli e Franca Macchia emergono altri dettagli rilevanti. Oltre all'attuale sindaco di Sesto, Giorgio Oldrini, anche il direttore generale del Comune, Marco Bertoli, è sotto indagine. Il manager è indagato per finanziamento illecito ai partiti. Dalle carte emergerebbe che circa un anno fa l'imprenditore Giuseppe Pasini, uno dei due grandi accusatori di Penati, avrebbe versato al Comune 1,5 milioni per la costruzione della piscina "Diavoli

Rossi" di Sesto, su richiesta del sindaco Oldrini e del dg Bertoli. A riferirlo è stato l'altro grande accusatore, l'imprenditore Piero di Caterina, che ha riportato ai pm il racconto di Pasini. In un'intercettazione del maggio scorso, inoltre, Bertoli spiega che bisogna «rassicurare i bolognesi (secondo gli inquirenti, le cooperative)» che «se hanno bisogno del Comune, il Comune è qui, per andare avanti nell'istruttoria tecnica siamo sempre qui». Poi, stando al racconto di Di Caterina ai pm, Bertoli lo avrebbe indirizzato da un altro imprenditore per «ritirare dei contributi», probabilmente a favore di alcuni politici. Intanto, sotto la lente dei magistrati c'è ancora la vendita, avvenuta nel 2005, delle quote della holding stradale Serravalle da parte del gruppo Gavio alla provincia di Milano, quando Penati era presiden-

te. L'operazione, chiusa ad un prezzo di circa 240 milioni, fruttò al gruppo una plusvalenza di circa 179 milioni, e ora la procura sta valutando se il costo fosse congruo o, come sospettano i pm, gonfiato per pagare tangenti a Penati e al suo ex braccio destro Giordano Vimercati. La decisione venne anche in presenza di un manager di banca Intesa Sanpaolo, Maurizio Pagani, anche lui indagato. La vendita della Serravalle fa parte del secondo capitolo di inchiesta del "sistema Sesto". Secondo la procura l'operazione potrebbe essere avvenuta non tanto per creare un vantaggio alla provincia di Milano, quanto per favorire finanziariamente Gavio, impegnato a fianco di Unipol nella scalata (fallita) nei confronti di Bnl. Inoltre, aggiungono i pm, il prezzo potrebbe essere stato gonfiato anche per pagare Pena-

ti e Vimercati. La procura ha dunque nominato un commercialista che dovrà valutare la congruità del prezzo. Si aggiunge intanto all'elenco degli imprenditori indagati (tra cui Di Caterina e Pasini) anche l'imprenditore Michele Molina, immobiliare di Varese. Oggi il coordinamento del Pd tratterà il caso Penati. Dai leader sono arrivati ieri apprezzamenti per la rinuncia alla prescrizione fatta da Penati: da Enrico Letta a Rosy Bindi a Luigi Zanda, fino ai sindaci di Milano e Firenze Giuliano Pisapia e Matteo Renzi. Voce fuori dal coro quella del sindaco di Bari Michele Emiliano, che considera «disumano chiedere ad un indagato di rinunciare ad un diritto processuale». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il focus – La quota under 29 che non studia e che non ha un posto è pari al 15% della popolazione di riferimento

Sorpresa Lombardia: 200mila i «Neet»

POLITICHE IN CAMPO - A questo target la Regione ha destinato 44 dei 150 milioni stanziati per il 2011-12: al via progetti sperimentali in materia di apprendistato

Non è solo una questione meridionale. I Neet (acronimo di «Not in education, employment and training»), la generazione "a perdere", fa proseliti anche nella ricca Lombardia. Sono oltre 200mila, l'11% del totale nazionale, i giovani tra i 15 e i 29 anni che si trovano nel cono d'ombra: non lavorano, non studiano, non frequentano corsi di formazione professionale. Una fetta rilevante - secondo Italia Lavoro - pari al 15,1% della popolazione di riferimento. La maggioranza dei Neet lombardi è rappresentata da donne: 126.444, quasi il 60% del totale. Un quadro a tinte fosche, poiché si parla del motore economico del Paese. Sfiduciati soprattutto i milanesi, con 76mila Neet (di cui 42mila donne), seguiti da bresciani e bergamaschi. Cambiando il metro di paragone, in base al tasso d'incidenza sui giovani under 30, il record negativo va a Mantova (17,7%), che precede di un soffio Cremona (17,6%) e Pavia (17,3%), mentre Milano è al 13,9 per cento. Sulla carta d'identikit del Neet lombardo figura un titolo di studio medio-basso: il tasso più elevato di "inattivi" si registra infatti tra i giovani tra i

15 e i 29 anni con la sola licenza media o l'avviamento professionale (6,4%). «Le qualifiche generiche - sottolinea Egidio Riva, sociologo dell'università Cattolica di Milano - di per sé poco spendibili, sono le prime vittime della crisi, a forte rischio scoraggiamento». E gli scoraggiati, anche in Lombardia, rappresentano la maggioranza dei Neet: gli inattivi - che non cercano più un lavoro - sono quasi il 61%, gli altri invece continuano a cercare un'occupazione. Per mettere in chiaro la zona grigia dei Neet la Regione ha puntato 44 milioni di euro sul 2011-12, quasi un terzo degli oltre 150 milioni stanziati il 30 marzo scorso. La ciambella di salvataggio per i giovani passa attraverso lo sviluppo dell'apprendistato, su tirocini diretti all'inserimento lavorativo e aiuti all'imprenditoria giovanile. Sull'apprendistato, in primis, dove sono concentrati 34 milioni, la Regione ha avviato nei mesi scorsi un confronto con le parti sociali, per far partire progetti sperimentali e regolamentare i profili formativi dell'apprendistato professionale. Confronto rallentato dalla discussione sul Testo unico nazionale (approvato dal Consiglio dei

ministri a fine luglio), ma che riprenderà a settembre. «L'obiettivo - assicurano dall'assessorato al Lavoro del Pirellone - è armonizzare la disciplina regionale a quella nazionale». In autunno dovrebbero concretizzarsi i 9,6 milioni messi a budget per i tirocini - da realizzare attraverso il sistema della dote e il concorso delle Province - e per l'autoimpiego dei giovani, oltre al debutto di nuovi corsi di laurea di alto apprendistato, dopo lo schema di accordo di collaborazione tra Regione e sistema universitario lombardo, approvato dalla Giunta l'11 agosto scorso: l'intesa sarà valida per il triennio 2011-2014 e prevede percorsi fortemente orientati al lavoro che abbinano lezioni classiche a formazione aziendale e project work. Già assegnato invece un milione di euro per la messa a punto di percorsi di apprendistato che porteranno al diploma circa 300 ragazzi in obbligo scolastico. La scommessa sull'apprendistato convince i sindacati. «È la formula giusta per l'ingresso in azienda dei giovani - dice Fulvia Colombini segretario regionale Cgil - l'auspicio è che prenda quota: oggi rappresenta solo il 2,7% degli avviamenti, do-

vrebbe arrivare almeno al 10% nel 2012». Scontato il gradimento dal mondo dell'artigianato. «È la strada principale per imparare un mestiere - conferma Giorgio Merletti, presidente di Confartigianato Lombardia - anche perché le nostre aziende faticano ancora a trovare collaboratori preparati». La perplessità piuttosto riguarda l'appel dei lavori manuali sui giovani. «Nonostante la crisi - lamenta Merletti - continuano a mancare falegnami, posatori d'infissi e parrucchieri». Il fenomeno dei Neet preoccupa Alberto Barcella, presidente di Confindustria Lombardia: «L'apprendistato può essere un rimedio prezioso, ma l'inerzia dei giovani non si combatte con una sola azione: è necessario capire anche le motivazioni psicologiche che portano all'inattività». Barcella punta il dito contro il default delle attività di orientamento. «I ragazzi - conclude - scelgono scuole che portano a titoli poco spendibili, un handicap per loro, ma anche per le imprese». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesca Barbieri

Pa – La transizione della riforma Brunetta

Dirigenti a tempo, chance di salvezza

Il decreto correttivo della riforma Brunetta, il decreto legislativo 141/2011, più che risolvere finalmente il problema dei dirigenti "a contratto" pone il fianco a una serie di difficoltà in merito alla sua applicazione (si veda «Il Sole 24 Ore» di martedì). Si tratta della norma considerata l'ancora di salvezza dei contratti dirigenziali "a tempo" stipulati dopo il 15 novembre 2009, in eccesso rispetto alla percentuale massima consentita dall'articolo 19, comma 6 del Dlgs 165/2001. Il decreto legislativo 141 del 2011, all'articolo 6, prevede, infatti, che tali contratti, fermo restando la valutazione della congrui-

tà degli stessi ad ogni altra disposizione normativa, possono essere mantenuti fino alla loro scadenza, se in essere al 9 marzo 2011 e se stipulati nel rispetto delle regole sul contenimento della spesa di personale e sull'utilizzo dei contratti di lavoro a tempo determinato. La norma concede agli enti la possibilità di «mantenere». Si tratta, quindi, di una facoltà, per le singole amministrazioni in base a criteri di tipo organizzativo, considerando anche che tale situazione è temporanea. A fronte di tale facoltà non vi può essere un diritto del dirigente. Il verbo «mantenere» usato dal legislatore deve far presupporre un'altra

condizione perché gli stessi contratti continuino a esplicare la loro efficacia, vale a dire che i dirigenti a tempo determinato siano in servizio in tale qualifica anche alla data di entrata in vigore del decreto legislativo 141 (6 settembre 2011). Questo significa che contratti individuali oggi non più vigenti non possono essere «mantenuti.» Non solo. Anche il dirigente a tempo determinato il cui il contratto, pur se in eccesso alla percentuale massima consentita, abbia tutti le caratteristiche necessarie per essere mantenuto, non può dormire sonni tranquilli. La norma fissa, infatti, un termine, rappresentato dalla data di

emanazione dei decreti di cui all'articolo 19, comma 6-quater del Dlgs 165/2001, e, quindi, si fa riferimento ai provvedimenti con i quali verranno determinate le classi di virtuosità degli enti locali. In altre parole i contratti a tempo determinato dei dirigenti stipulati in eccesso alla percentuale massima consentita possono essere mantenuti fino alla loro scadenza e, comunque, non oltre l'emanazione dei decreti che fissano le classi di virtuosità. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Tiziano Grandelli
Mirco Zimberlan

Il dl 138/2011 fissa un limite per regolamentare le attività economiche soggette a nullaosta p.a.

Tra un anno la Scia libera tutti

Liberalizzazione a orologeria per agroalimentare e sanitario

Con la sola presentazione della Scia (segnalazione certificata d'inizio attività) sarà possibile esercitare tutte quelle attività attualmente soggette al nulla osta della Pubblica amministrazione (comuni e regioni, in particolare) come quella di somministrazione alimenti e bevande, di bar e ristorazione, di attività ricettive alberghiere, con qualche riserva per la reale liberalizzazione delle attività sanitarie, di commercio dei prodotti farmaceutici e dei generi di monopolio. Questo ciò che emerge dal comma 1, dell'art. 3, del decreto legge n. 138 del 13 agosto scorso che ha imposto un termine a comuni, province, regioni e stato per attuare una vera e propria liberalizzazione dell'esercizio delle attività d'impresa, decorso il quale tutte le attività economiche lecite saranno «_ libere ...» e sarà «_ permesso tutto ciò che non è espressamente vietato dalla legge _». Preliminarmente, è utile precisare che questa disposizione è stata inserita nella manovra di Ferragosto in attesa della revisione della norma di rango costituzionale (art. 41 della carta) con la quale è stabilito che l'iniziativa privata è libera, purché non esercitata in contrasto con l'utilità sociale o con possibilità di recare danno a sicurezza, libertà e dignità umana. Il primo

comma dispone che i comuni, le province, le regioni e lo Stato devono procedere a riscrivere tutte le disposizioni inerenti all'esercizio di attività economiche entro un anno dalla data di conversione in legge del decreto in commento, con la possibilità che, se ciò non sarà attuato, verrà comunque attuata una vera e propria liberalizzazione ex lege, per effetto dell'abrogazione implicita delle disposizioni che contrastano con i contenuti di detto comma, trovando applicazione gli istituti di autocertificazione e della segnalazione certificata di inizio attività. Di conseguenza, si potrà assistere alla tempestiva attuazione della disposizione, con l'aggiornamento dei regolamenti da parte della Pubblica amministrazione e, di fatto, alla liberalizzazione dell'esercizio delle attività o, al contrario, alla mancata attuazione della norma cogente; a prescindere dall'inerzia di comuni, province, regioni o uffici statali, al decorso dei dodici mesi, ogni soggetto (singolo o collettivo) potrà iniziare un'attività presentando la segnalazione certificata e attestando la sussistenza dei requisiti professionali, morali e personali prescritti dalle normative vigenti per l'esercizio di tale attività. Sul punto è utile evidenziare che la disposizione non ha modificato i

termini di rispetto per la comunicazione di inizio attività ma ha, di fatto, alleggerito la procedura burocratica, con l'obiettivo di esonerare da ulteriori validazioni (assoggettamento alle autorizzazioni degli enti) determinate attività quali quelle di distribuzione carburante, di bar e ristorazione, di commercio in area pubblica, di attività ricettiva alberghiera e di somministrazione alimenti e bevande. Un discorso a parte per l'esercizio di attività sanitarie (poliambulatori e farmacie in primis) poiché il citato comma 1, dell'art. 3 della manovra in commento rende, di fatto, libero l'esercizio di tutte le attività nel rispetto del possesso dei requisiti professionali e dell'ordine pubblico, introducendo un chiaro principio di «libertà dell'iniziativa economica», nel rispetto dei limiti imposti dagli ordinamenti comunitari e internazionali o di sicurezza, libertà, dignità umana e contrasto con l'utilità sociale, dalle disposizioni inerenti sicurezza ambientale, animale e vegetale e della salute umana, nonché di quelle che impattano sulla finanza pubblica. Ciò pare significare che, specificatamente per quanto concerne le attività di natura sanitaria, l'esercizio delle stesse potrà essere anch'essa liberalizzata senza dover attendere l'autorizzazione

dell'ente preposto al rilascio (regione, in via generale), naturalmente dietro presentazione della comunicazione certificata allegando la documentazione già prevista dalle singole normative di settore (dichiarazioni, attestazioni ed elaborati di tecnici abilitati), dando immediato avvio all'attività senza attendere nulla osta o assenti da parte delle pubbliche amministrazioni. In attesa dei necessari chiarimenti sul tema, non si può che confermare che il neo-imprenditore sia, comunque, in possesso dei requisiti soggettivi di carattere professionale prescritti per l'esercizio di detta attività, con la conseguenza che lo stesso, per esempio, dovrà aver esercitato la detta attività per almeno due anni negli ultimi cinque anni o aver frequentato un corso di formazione ad hoc. Inoltre, tutta da capire la reale applicazione della nuova disciplina per l'esercizio di attività come quella di rivendita di giornali e riviste, di commercio di prodotti farmaceutici e, soprattutto, di generi di monopolio (tabacchi e valori bollati), in presenza di specifiche leggi speciali che attualmente regolamentano in modo estremamente rigido l'esercizio di tali attività.

Fabrizio G. Poggiani

Per i trattori

La strada cede? Paga il comune

Se il trattore resta drammaticamente coinvolto nel cedimento strutturale di una strada comunale spetta all'amministrazione ristorare economicamente gli eredi della vittima. Lo ha evidenziato la Corte di cassazione, sez. III civ., con la sentenza n. 15384 del 13 luglio 2011. Un operatore che stava per-

correndo una strada siciliana con il trattore è rimasto vittima di un grave incidente derivante dal ribaltamento del mezzo per cedimento della strada. A seguito della richiesta di risarcimento dei danni il tribunale ha rigettato la domanda ma la Corte d'appello ha ribaltato l'esito della vertenza condannando il comune al pagamento. La

Cassazione ha confermato questa determinazione nonostante l'assoluzione in sede penale dei tecnici comunali. L'incidente, specifica il collegio, è stato determinato dalla banchina cedevole ovvero dall'impossibilità per il conducente di accorgersi del rischio. Del resto è pacifico, prosegue la sentenza, che lo sfortunato conducente «cir-

colava su strada rettilinea e pianeggiante, non procedeva a lavorazioni su terreni scoscesi o con notevole pendenza, per cui non aveva nessun obbligo di azionare il dispositivo di sicurezza».

Stefano Manzelli

Tar Lombardia: l'impresa non risponde di dichiarazioni mendaci P.a., niente risarcimento se c'è incertezza sulla gara

Deve essere respinta la domanda di risarcimento dei danni proposta da una p.a. nei confronti dell'impresa aggiudicataria di un appalto pubblico a seguito dell'annullamento dell'aggiudicazione stessa per dichiarazioni mendaci rese, nel caso in cui sussista una situazione di obiettiva incertezza circa il contenuto delle dichiarazioni da rendere in base alla *lex specialis* della gara. Questo è quanto hanno precisato i giudici del Tar Lombardia - Brescia, sezione II con la sentenza del 24 agosto 2011 n. 1261. La controversia verte intorno alla domanda risarcitoria presentata da un comune nei confronti di una ditta aggiudicataria di un appalto del servizio di ristorazione e poi esclusa ai sensi dell'art. 12 comma 1, lett. b) dlgs 157/95 dal momento che, contrariamente a quanto dichiarato dal procuratore speciale della società, il Tribunale di Modena aveva

emesso, a suo carico, sentenza irrevocabile di applicazione della pena per violazioni in materia fiscale. Più precisamente l'ente locale aveva proposto la domanda facendo leva su una norma del capitolato speciale d'appalto della gara secondo la quale «in caso di non veridicità delle dichiarazioni rilasciate» l'aggiudicazione verrà annullata «ed il servizio potrà essere affidato al concorrente che segue in graduatoria, fatti salvi i diritti del comune per il risarcimento di tutti i danni che potranno derivare all'amministrazione anche in successivo esperimento della gara o, comunque, per il maggior costo del servizio rispetto a quello che sarebbe stato sostenuto senza la decadenza dell'aggiudicatario». Il comune aveva commisurato, pertanto, i danni subiti ai maggiori esborsi sostenuti per il servizio affidato alla seconda in graduatoria. La ditta aveva

sostenuto, invece, la mancanza dell'elemento soggettivo richiesto dall'art. 12 dlgs n. 157/1995, poiché la sentenza di patteggiamento in cui era incorso il procuratore speciale era antecedente alla sua assunzione nella società e si riferiva a un'attività che non rilevava e per questo non era tenuto a farne menzione in sede di gara. I giudici amministrativi respingono il ricorso. Hanno osservato, infatti, come sia la giurisprudenza comunitaria sia quella interna individuano quale «esimente» dell'amministrazione, sotto il profilo della sua responsabilità per l'attività svolta, la sussistenza di una obiettiva situazione di incertezza circa le corrette determinazioni da assumere. Secondo il Collegio elementari ragioni di «parità delle parti» impongono, pertanto, di riconoscere identica e speculare «esimente» in capo al privato, quando sia l'amministrazione ad agire per pretendere il risarcimento di un danno, che ritiene provocato

dalla condotta colposa del medesimo soggetto privato. Facendo applicazione di questo principio a «parti rovesciate» nei confronti dell'impresa esclusa, è stato riconosciuto che, avendo già una precedente sentenza precisato che la pena patteggiata, la quale aveva dato luogo all'esclusione, non fosse da riferire all'impresa aggiudicataria, quantomeno il beneficio del dubbio andava accordato in merito alla mendacità della dichiarazione di non versare nella condizione di cui all'art. 12 lett. b) dlgs 157/1995: è ravvisabile, nel caso specifico, una situazione di obiettiva incertezza circa il contenuto della dichiarazione da rendere ai sensi del capitolato speciale d'appalto, tale da escludere il necessario requisito della colpa in ordine a quanto, poi, effettivamente dichiarato.

Francesca De Nardi

La legge con cui la regione ha recepito il codice dei contratti pubblici non convince in molti punti

Appalti, la Sicilia è fuori strada

Solo il criterio del prezzo più basso garantisce scelte oggettive

In un'epoca in cui anche le scelte di politica economica, tradizionale espressione di sovranità territoriale, vengono decise non più dagli stati nazionali ma a livello Ue, la materia della concorrenza è oggetto di tentativi in controtendenza, finalizzati ad affermare uno spazio di autonomia normativa regionale in materia di appalti pubblici. La Regione Sicilia ha infatti recentemente promulgato la legge regionale 12 luglio 2011, n. 12, con cui ha disciplinato il recepimento in Sicilia del codice dei contratti pubblici. Per costante giurisprudenza costituzionale, relativa anche alle regioni ad autonomia speciale, la disciplina degli appalti pubblici, essendo relativa alla tutela della concorrenza, è di competenza esclusiva statale: dunque il codice statale si sarebbe comunque applicato e, in buona parte, si applica già, in Sicilia, indipendentemente da una legge regionale di recepimento. L'iniziativa sarebbe comunque lodevole, se il legislatore regionale avesse disposto l'applicazione tout court del Codice, risolvendo così un problema di certezza del diritto. Così però non è, perché la legge regionale siciliana si discosta dalla normativa statale fra l'altro in materia di scelta fra i criteri di aggiudicazione (art. 19), al dichiarato scopo di ampliare lo spazio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, e di ridurre quello del prezzo di più basso. Il criterio di aggiudicazione è il cuore della procedura di gara, quello che determina a monte il gioco della concorrenza: sicché è difficile ipotizzare, almeno (ma non solo) per gli appalti di importo superiore alla soglia comunitaria, uno spazio per la legislazione regionale, a voler considerare la più recente giurisprudenza della Corte costituzionale in materia di potestà legislativa delle regioni ad autonomia speciale nella disciplina degli appalti (sentenze 45/2010, 114/2011, 184/2011). I due criteri non sono poi arbitrariamente opzionabili, ma hanno campi d'applicazione diversi, in funzione dell'oggetto della prestazione contrattuale, e la scelta fra gli stessi (in certo senso vincolata in relazione a tali caratteristiche: Consiglio di stato, sentenza 11 agosto 2010, n. 5624) non si presta ad essere artificialmente alterata, pena l'irragionevolezza del complessivo disegno normativo. Si legge nella relazione di accompagnamento che in realtà la nuova legge avrebbe inteso recepire alcuni indirizzi applicativi dell'Autorità di vigilanza: ma se il legislatore siciliano avesse davvero voluto introdurre una disciplina della scelta

fra i criteri compatibile con quella statale, non ha reso un buon servizio alla chiarezza e alla certezza del diritto, giacché si sarebbe potuto limitare a trasporre quest'ultima nel territorio regionale (tanto che viene da chiedersi il senso di una disciplina differenziata su base locale, se questa ha davvero un contenuto non dissimile da quella statale). In realtà in detta relazione si chiarisce anche che si è inteso ridurre possibili spazi «di infiltrazione della criminalità organizzata» nel sistema degli appalti, mediante l'introduzione di «disposizioni diverse rispetto all'ordinamento statale in materia di criteri di aggiudicazione», nel senso di una estensione del criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa. In realtà è vero esattamente il contrario: è il criterio del prezzo più basso quello che garantisce una selezione oggettiva, priva di valutazioni discrezionali (il rischio di ribassi eccessivi è del resto efficacemente contrastato dalla verifica di anomalia, condotta alla stregua di parametri tecnici e non propriamente discrezionali), che invece entrano inevitabilmente in gioco, in sede di predisposizione del bando, con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Tanto che coerentemente con tale rilievo il

legislatore statale ha da poco provveduto ad arretrare la soglia della tutela penale dall'effetto dell'infiltrazione criminale (la «turbata libertà degli incanti»), alla causa della stessa (la «turbata libertà del procedimento di scelta del contraente»): vale a dire, a un uso strumentale della discrezionalità in sede di predeterminazione delle condizioni di aggiudicazione (art. 353-bis, cod. pen., introdotto dall'art. 10 della legge 13 agosto 2010, n. 136). Ciò che impedisce l'infiltrazione criminale non è lo stravolgimento delle regole statali (rispondenti a caratteristiche oggettive della gara), ma una consapevole e coerente applicazione delle stesse in sede amministrativa. Tra l'altro, il legislatore siciliano, che pure afferma di essere stato mosso dalla volontà di contrastare le infiltrazioni criminali negli appalti pubblici - ha mancato questa occasione di riordino e coordinamento normativo fra legislazione statale e regionale per superare il contrasto fra la disciplina regionale (legge regionale 20 novembre 2008, n. 15), e quella statale (legge 13 agosto 2010, n. 136) della tracciabilità dei pagamenti dei corrispettivi degli appalti. Considerato che la disciplina statale appare assistita da maggior rigore sanzionatorio per l'ipotesi di contratti non ri-

spondenti agli obblighi le- 8, della legge 136/2010 ne sforzo di contrasto alle infil- liana in favore dell'integrale
gali (in caso di mancata ri- prevede la nullità assoluta, trazioni criminali avrebbe recepimento della normati-
produzione nel contratto di mentre l'art. 2, comma 2, implicato anche in questo va statale.
appalto degli obblighi di della lr 15/2008 la mera ri- caso un coerente supera-
tracciabilità, l'art. 3, comma solubilità), il dichiarato mento della specificità sici-

Giovanni Tulumello

Negli ultimi dieci anni quadruplicato il numero di quelli che la scelgono nei giorni feriali come alternativa ad auto e mezzi pubblici

Tutti in bici al lavoro la sfida ecologica al traffico delle città

Boom delle due ruote, le usano 6 milioni di italiani

ROMA - Si diffondono nel nord est e in Puglia. Aumentano a Mestre, Ferrara, Torino. Si fanno largo a Roma. Le biciclette conquistano gli italiani, sarà complice la crisi economica o quella della mobilità ma anche nel paese delle automobili, la disponibilità a pedalare cresce. Un desiderio che non si esaurisce con le vacanze, sempre più persone infatti, finita l'estate, decidono di non chiudere la bici in cantina ma di usarla anche per andare al lavoro. Il nuovo esercito delle biciclette è formato da studenti e lavoratori, ciclisti attrezzati e motivati, nella loro scelta non c'entra né la moda né la nostalgia, ma conta soprattutto l'utilità. Secondo gli ultimi dati dell'Osservatorio Audimob di Isfort, relativi al 2010, appena elaborati, sono 6 milioni e mezzo gli italiani che vanno al lavoro o a scuola in bicicletta ed è più che quadruplicato l'uso della bici nei giorni feriali negli ultimi dieci anni. Andare in bicicletta non è più solo il pasatempo ecologico o lo sport eroico. Gli utilizzatori abituali nel nord est sono passati dal 19,1 per cento del 2005 al 30,6 del 2010, nel nord ovest dall'11,7 al 15,4, al centro dal 7,1 a 8,8, a sud da 3,4 a 5,5. «Oggi la percentuale di utenti dei pedali è schizzata in alto, per trovare una quota così elevata di mobilità dolce bisogna tornare al periodo che ha preceduto la motorizzazione di massa», spiega Alberto Fiorillo di Legambiente. «Al nord ci sono città dove andare in bicicletta è un gesto che fa parte della propria cultura ma oggi la novità è rappresentata dall'aumento di giovani. A Reggio Emilia, Ferrara, Padova, possiamo dire che è usata quotidianamente da un terzo degli abitanti. Un cambiamento che dimostra come se ci sono incentivi, dalle piste ciclabili alla riorganizzazione della mobilità, i risultati si vedono». Un esempio di pratiche virtuose è Bolzano: sono stati dati premi a chi andava a lavorare in bicicletta. O Mestre diventata in pochi anni una delle città più ciclabili da sostenere il confronto con città mitteleuropee. Anche a Milano, città ad alta densità di smog, si assiste

ad un cambiamento delle abitudini urbane. «Qui diverse cause hanno contribuito a diffondere la bicicletta», spiega Fiorillo, «tra queste la moda della bici fissa, senza cambio né freni, un modello che dopo aver conquistato altre capitali è approdato a Milano. Poi l'ecopass, ma anche la voglia di migliorare la qualità della vita. Infatti non è tanto la crisi economica ma quella della mobilità a convincere tanti professionisti a spostarsi in bicicletta». A Roma il sito ciclomobilisti.it è il punto di riferimento dei sostenitori del "bike to work", dal sito si può scaricare una guida che dimostra tutti i benefici, fisici e non solo, che si hanno ad abbandonare l'automobile. «Gli italiani vorrebbero moltissimo andare in bicicletta anche al lavoro e non solo nel tempo libero», dice Gianni Stefanati, bicycle manager di Ferrara, città dove ogni abitante possiede 2,8 biciclette. Stefanati è anche responsabile del coordinamento nazionale "Citta in bici" che raccoglie i comuni virtuosi e i 40 che hanno aperto un apposito "Ufficio biciclet-

te", che si occupa della mobilità su due ruote. «Purtroppo ci sono degli ostacoli. Uno è nel codice della strada che non si è adeguato. Per esempio le bici devono avere le luci ma se non le hanno non sono sanzionabili. Hanno la possibilità del rimorchio ma non ci possono portare i bambini. Poi l'infortunio in itinere, tra casa e lavoro, è riconosciuto e risarcito per chi usa altri mezzi ma non a chi va in bicicletta. Ora poi con i tagli ci sarà anche un problema di soldi, l'ultima legge che finanziava le piste ciclabili risale al 1999». Eppure gli italiani sognano di poter pedalare. «Quando ci sono stati gli incentivi nel 2009 per chi acquistava una bicicletta, fino al 30% in meno, le vendite si sono impennate, c'è stato un interesse incredibile», dice Pietro Nigrelli dell'Ancma, associazione nazionale costruttori delle due ruote. «Noi lo vediamo anche nelle vendite: diminuiscono le mountain bike e aumentano i modelli per la città».

Marina Cavallieri

Il patto tra Stato e cittadini

Fidarsi delle leggi e delle istituzioni

Almeno oggi l'abbiamo fatta franca. Domani, chi lo sa: la nostra via è piena di trappole, ci vuol poco a mettere un piede in fallo. Ma sono trappole di Stato, inganni tessuti da Sua Maestà la Legge. Come l'idea di revocare il riscatto della laurea e del servizio di leva ai fini pensionistici, con buona pace dei 665 mila italiani che ci avevano creduto, sborsando anche fior di quattrini. O come la trovata speculare del Pd, che ha proposto una tassa aggiuntiva del 15% per chi aveva profittato dello scudo fiscale del 2009, confidando nella garanzia di pagare non più del 5% sui capitali rientrati dall'estero. Insomma di volta in volta cambiano le vittime, non l'abitudine di stracciare i patti stipulati con l'una o l'altra categoria di cittadini. Eppure quest'abitudine inculca un veleno nella nostra convivenza, perché ci insegna a diffidare delle istitu-

zioni, e a disprezzare in ultimo tutto ciò che è pubblico, di tutti. C'è infatti un principio che in ogni Stato di diritto regola i rapporti fra governanti e governati: il principio dell'affidamento. Non è scritto nero su bianco nei testi normativi, tanto non serve, sarebbe come scrivere che la legge è fatta di parole. Ciò nonostante, la Consulta vi si è riferita in 500 casi, mentre in altre centinaia di decisioni ha usato l'espressione «buona fede», «fiducia», «correttezza» e via elencando. D'altronde pure la Costituzione evoca il concetto di lealtà (art. 120), non meno che la fedeltà e l'onore (art. 54). Non è un caso, così come non è affatto fortuita l'assonanza fra leale e legale. Altrimenti — dice Pericle ad Alcibiade, in un dialogo che ci ha trasmesso Senofonte — la legalità sleale diventerebbe una sopraffazione. Quante volte ce n'è invece toccata l'esperienza?

Succede quando le leggi parlano ostrogoto per non farsi capire, per occultare regalie a questa o a quella lobby. Quando si travestono per mostrarsi caste e sante (la legge n. 194 del 1978, quella che ha depenalizzato l'aborto, s'intitola «Norme per la tutela sociale della maternità»). Quando mettono in circolo 35 mila fattispecie di reato — come avviene in Italia — sicché un poverocristo può inciamparvi senza nemmeno sospettarne l'esistenza. Quando sono retroattive, stabilendo oggi le regole di ieri (così trasformando l'innocenza in una colpa, e degradando i giudici ad altrettanti poliziotti, come osservava Montesquieu). Quando ipocritamente si qualificano leggi d'interpretazione «autentica» (furono appena 6, nei primi quarant'anni del Regno d'Italia; ne sono state approvate 150, nei primi quarant'anni della Repubblica), per conseguire effetti

retroattivi senza dichiararlo. Quando frodano i risultati d'un referendum (come sul finanziamento pubblico ai partiti, abrogato nel 1993 dagli italiani, riesumato sotto mentite spoglie da una legge del 1997). O infine quando revocano promesse dettate dalla legislazione preesistente. Non che la lealtà alloggi nelle tombe. Le situazioni cambiano, la borsa della spesa non è sempre tintinnante. E c'è inoltre da pensare a quelli che verranno, ai diritti delle generazioni future cui si riferisce la Carta di Nizza del 2000. Ma c'è una condizione, una soltanto, che può farci accettare la revoca degli impegni assunti dallo Stato. Eguaglianza, ecco il suo nome. La legge leale è una legge eguale, che non separa i figli dai figliastri. RIPRODUZIONE RISERVATA

Michele Ainis

Approfondimenti — Tasse e privacy

La trasparenza (a ostacoli) sui redditi

Da Visentini a Formica e alla proposta di far pubblicare le dichiarazioni dai Comuni

ROMA — È il luglio del 1990 e manca qualche mese all'arrivo dell'ennesimo «condono tombale», bis in minore del padre di tutti i condoni, datato 1982. L'immaginario Rino Formica — allora ministro delle Finanze socialista che avrebbe coniato espressioni come «partito di nani e ballerine» e «la politica è sangue e merda» — decide di svegliare dal torpore estivo gli italiani. Perché si possa perdonare (e condonare), occorre prima spiare. Così Formica invia alle redazioni alcuni libroni pieni di cifre e nomi. L'indomani, le dichiarazioni dei redditi degli italiani finiscono sui giornali. Il ministro è esplicito: «Spiare i guadagni dei vicini è una forma di controllo sociale». Ventuno anni e molti condoni dopo, nella manovra economica del governo fa capolino (ma è ancora un'ipotesi tutta da studiare) una norma che prevede l'obbligo di pubblicazione online delle dichiarazioni dei redditi da parte dei Comuni. Obiettivo: snidare furbi ed evasori grazie alla «collaborazione» degli italiani. Leggendo i giornali, gli italiani scoprono dell'esistenza di un signore che guadagna 13,3 miliardi, re del 740 per il 1989: è Leonardo Del Vecchio, patron di Luxottica. Dietro di lui compare Silvio Berlusconi, con 10,5 miliardi. Allora prevale la curiosità, ma c'è

già chi parla di «inquisizione». A distanza di anni, Formica non può che essere d'accordo con la formalizzazione della sua idea: «Pubblicare i dati è una cosa civilissima e doverosa. Delazione? Quando pubblicai i miei elenchi ero reduce da un viaggio in Norvegia: lì era considerata una manifestazione di civiltà denunciare i vicini con uno stile di vita superiore ai redditi ufficiali». La storia della pubblicità dei dati fiscali comincia in realtà nel 1977, con Bruno Visentini. L'allora ministro delle Finanze stabilisce che chiunque può andare in un Comune e chiedere la dichiarazione dei redditi di un'altra persona. La procedura è un po' macchinosa, ma il libero accesso è garantito. Dopo il blitz del '90 di Formica, è Vincenzo Visco a ispirare un altro colpo. Nel 2008 l'Agenzia delle Entrate pubblica sul sito le dichiarazioni di tutti gli italiani. Mossa avventata. I dati restano online solo pochi minuti. La magistratura apre un'inchiesta. Il direttore dell'Agenzia, Massimo Romano, si assume tutte le responsabilità e si dimette. I dati finiscono ad altri siti che li rivendono a dieci euro l'uno. Le reazioni politiche, in un Paese poco abituato a parlare pubblicamente di soldi, sono negative. I più morbidi parlano di «gogna mediatica». Renato Schifani accusa:

«Così si incentiva la morbosità». Gianfranco Fini è in scia: «Provvedimento pericoloso». Ma è soprattutto l'intervento del Garante della privacy a bloccare l'operazione Internet. Francesco Pizzetti, oggi ancora al suo posto, ci spiega perché: «Fu pubblicato indiscriminatamente l'imponibile di tutti gli italiani, senza filtri e senza barriere. Per di più in un file word, facilmente modificabile, accessibile a tutto il mondo e a tutti i motori di ricerca». I dubbi di allora si possono riproporre oggi, anche se non c'è nessun veto generico alla pubblicazione online: «Si tratta di capire per quali finalità e come. Stiamo maneggiando materiale molto delicato, rischiamo di fare disastri. Se il legislatore intende ricorrere a nuove forme tecnologiche per dare le informazioni sui redditi, bene, ma bisogna fare attenzione a conciliare le finalità che si vogliono perseguire con la protezione dei diritti. Una cosa, poi, è la finalità di trasparenza, altra quella di suggerire ai cittadini la delazione. Qual è l'intenzione?». La seconda, a giudicare dalle prime indiscrezioni: «Allora dobbiamo fare attenzione alle delazioni anonime, a non passare dal Grande Fratello al Grande Fratello diffuso, a una società in cui tutti hanno paura di tutti. Quando parliamo del Consiglio dei Dieci, nel-

la Repubblica Veneta, con la buca per le denunce anonime nel portico di Palazzo Ducale, parliamo di un tribunale che era il terrore dei veneziani. Un conto è il diritto alla trasparenza e la fondamentale lotta all'evasione, un altro l'imbarbarimento collettivo». Osvaldo Napoli, presidente dell'An-ci, è favorevole, ma con cautela: «È giusto pubblicare, ma bisogna dare ai sindaci gli strumenti necessari. Se uno denuncia che il vicino ha una Mercedes da 120 mila euro, io cosa faccio? Le do un dato: solo il 14 per cento dei 15 mila casi segnalati ha fatto avviare indagini fiscali». Luigi de Magistris, primo cittadino di Napoli: «Sono favorevole alla pubblicazione se è un percorso di trasparenza finanziaria. È un principio che deve valere per i cittadini come per i politici, soprattutto quando si tratta di contrasto all'evasione fiscale». Il sindaco di Firenze Matteo Renzi dice di sì: «Purché non sia uno slogan». Il leghista Gianluca Buonanno, sindaco di Varallo Sesia, è entusiasta: «Chi evade è un ladro e va denunciato: se mi danno l'ok, pubblico i dati in un mese e tappezzo di manifesti la città». Marta Vincenzi, sindaco di Genova, è favorevole al principio: «I Comuni devono essere responsabilizzati nella lotta all'evasione fiscale. Ma occorre

investire in formazione del personale e in informatica». Il suo Comune ci sta provando: «L'anno scorso abbiamo avviato 700 pratiche per sospetta evasione. E le abbiamo comunicate all'Agenzia delle Entrate, con la quale abbiamo una convenzione». Solo 540 Comuni su 8.100 hanno un protocollo d'intesa con l'Agenzia delle Entrate, ricorda Napoli. Gli altri nicchiano. Bruno Tabacchi, deputato Api e assessore al Bilancio di Milano, è

fuori dal coro: «Il governo vuole trasformare i sindaci in esattori e scaricare, ipocritamente, l'onere delle tasse in periferia». Formica non si fa intenerire dalla sorte dei Comuni: «Non hanno mai fatto nulla, nonostante avessero gli strumenti per agire, come i consigli tributari». Il perché affonda le radici nella storia: «Nel '73 ci fu la riforma tributaria, che tolse la facoltà impositiva ai Comuni e la centralizzò nello Stato. Da allo-

ra vissero di finanza derivata. Due anni dopo i decreti Stammati consolidarono la spesa storica. A quel punto i Comuni non avevano più interesse a scovare gli evasori». Non andò meglio più avanti, spiega Formica: «Negli anni 80 a ogni Finanziaria bisognava aumentare di 2.000 miliardi il debito pubblico, per finanziare le pensioni e i Comuni. Come disse una volta il pds Luigi Spaventa "La potenza maggioritaria da noi è dei

comunisti d'Italia, intesi come Comuni"». Ben venga, dunque, un nuovo corso. E ben venga la pubblicità dei guadagni: «Ricordo il deputato Franco Piro. Aveva fatto stampare sul biglietto da visita, con orgoglio, la sua dichiarazione dei redditi». RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandro Trocino

Il caso – Da oggi, e con date diverse da regione a regione, sarà possibile sparare a dodici specie di uccelli

La caccia apre in anticipo, a rischio i caprioli

Via libera alla stagione tra le polemiche degli animalisti. Il Tar Campania blocca tutto

MILANO — I giovani caprioli? Specie a rischio. L'aquila del Bonelli in Sicilia? A rischio. La marzaiola, la tortora, la quaglia, il beccaccino. Tutti animali a rischio benché non siano inseriti nelle liste rosse. Il punto è che da oggi si apre la caccia in quindici regioni. Anzi, si pre apre. E tra gli estremi che non si toccano il via libera alla stagione venatoria con oltre due settimane d'anticipo rispetto al calendario è motivo di un nuovo scontro: da una parte ci sono cacciatori e amministrazioni regionali che sostengono la pre-apertura, dall'altra animalisti e ambientalisti che la contestano a colpi di ricorsi al Tar (quello della Campania ha dato loro ragione bloccando il via libera anticipato) e all'Unione europea (sotto accusa la deroga per specie

protette della Lombardia) in quanto metterebbe a rischio proprio alcuni degli animali cacciabili. Il calendario della stagione venatoria prevede il bollino verde dal 18 settembre al 30 gennaio. Da oggi, e con date diverse da regione in regione (escluse solo Trentino Alto Adige, Piemonte, Liguria, Molise e Campania), sarà però possibile cacciare (anche in questo caso con differenze da territorio a territorio) dodici specie di uccelli: alzavola, beccaccino, colombaccio, cornacchia grigia e nera, gazza, ghiandaia, germano reale, marzaiola, merlo, quaglia e tortora. E cinque di mammiferi: camoscio, capriolo, cinghiale, coniglio selvatico e volpe. L'allarme della Lega italiana per la protezione degli uccelli (Lipu) è scattato per quattro specie: «La marzaiola, la

tortora, la quaglia e il beccaccino». Quello del Wwf, in particolare, per i caprioli giovani e per gli animali che si cibano del coniglio selvatico come l'aquila del Bonelli. Spiega Raniero Maggini, vicepresidente del Wwf Italia: «Il problema è che si inizia a sparare quando molte specie si trovano in un momento molto delicato del loro ciclo biologico: le tortore stanno migrando. I giovani caprioli e camosci, non ancora maturi, si allontanano dal branco. Ma nonostante la caccia ai primi di settembre sia dannosissima e non conforme ai dettami scientifici e normativi dell'Ue, ogni anno ci risiamo». Antonio Nicoletti, responsabile delle Aree protette di Legambiente, prima ancora che di specie ne fa anche una questione di habitat a rischio: «A pre-

scindere dalle specie cacciabili c'è un problema di fondo: la stagione degli incendi finisce a metà settembre (quando tra l'altro ancora molti turisti vivono boschi e natura). Vogliamo riconoscerla? Non si può passare dalle fiamme alle doppiette, lo stress per gli animali è troppo forte, anche per i non cacciabili protetti come l'orso del Parco d'Abruzzo». Ecco perché le diatribe vanno superate con «accordi civili»: «Smettendola di accapigliarsi sui numeri, di portare nel dibattito questioni di business, e cercando un punto di incontro sugli aspetti generali di tutela». RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandra Mangiarotti

L'intervento

L'antibiotico diventa aspirina

Un tempo, quando ero giovane e liberista, venni catturato nel transatlantico di Montecitorio dall'onorevole Ciriaco De Mita. Mi prese sotto braccio e attaccò: «Mi dicono che lei sogna un Paese con gli impiegati pubblici dimezzati, le aziende statali interamente privatizzate e le professioni interamente liberalizzate. E' vero?» «Certo!», esclamai con la sfrontatezza fanatica dell'utopista. Più merito e meno sprechi, più competizione e meno raccomandazioni...» «Sono assolutamente d'accordo», mi interruppe De Mita. «Però le devo precisare che per realizzare le riforme che lei ha in mente non bastano le leggi. Ci vogliono i carri armati. Infatti l'unico che le ha messe davvero in pratica è stato il Cile di Pinochet». Sono trascorsi più di vent'anni da quel colloquio istruttivo. Io sono diventato un liberista pentito, mentre l'Italia mi sembra rimasta sostanzialmente la stessa democristiana di allora. E chiunque provi a governarla in altro modo si espone a figure barbine. La

Manovra d'Agosto è stata l'ennesima autobiografia della nazione. Uno spettacolo d'arte varia ai confini dell'assurdo, recitato da una compagnia di improvvisatori che, se manovrasse un aereo come sta facendo con i conti dello Stato, ci farebbe morire di paura per i continui vuoti d'aria. Dopo aver provato a spiegare le marce e retromarce del governo a un giornalista tedesco, mi sono sentito rispondere: «Anche da noi si discute fino allo sfinimento sulle decisioni da prendere. Ma, una volta prese, si applicano e basta». In Germania, forse. Qui funziona diversamente: la decisione annunciata da una gola profonda del ministero ai giornali, affinché facciano un titolo smentibile dal ministero il giorno dopo, è solo il primo atto della commedia. A cui segue il secondo: la decisione viene proclamata ufficialmente dal Presidente e dal Ministro in una solenne conferenza stampa. Ma neanche questo è un momento definitivo. Bisogna infatti aspettare le reazioni dei sondaggi. E' il loro

risponso, assai più del voto delle Camere, che garantisce al provvedimento il semaforo verde. Se la categoria tartassata dalla legge non si lamenta, la legge passa. Se invece si lamenta, invitando il governo a dirottare la scure su un'altra categoria, la legge viene cambiata in modo da colpire la categoria suggerita dai contestatori. Un po' come quando un giocatore indica all'arbitro quale avversario andrebbe ammonito al posto suo. A questo punto saranno i nuovi tartassati a lamentarsi e a mostrare al governo il prossimo obiettivo. Un esercizio che agli italiani riesce benissimo: ognuno da noi, infatti, ha una persona o un gruppo che invidia e con cui si sente in competizione. L'unica produzione italiana in crescita è quella dei capri espiatori. A proposito di crescita: è stato l'altro mantra di agosto. «Non bastano i tagli, servono provvedimenti per la crescita». Già, ma costano. E quelli che non costano fanno sicuramente arrabbiare qualcuno, rimettendo in moto il meccanismo infernale. «Sono

assolutamente d'accordo sulla necessità di liberalizzare le professioni», mi ha detto un notaio. «Tassisti, medici, giornalisti, avvocati...». «Notai», mi sono permesso di aggiungere. «Ah no! I notai no. E non lo dico per interesse personale, figuriamoci. E' che il notaio è un ufficiale pubblico, una figura di garanzia che...». Perché la verità è che siamo un popolo di conservatori che si vergogna di esserlo e invoca le riforme nella segreta speranza che falliscano e, soprattutto, che non lo riguardino. Magari fra un mese l'Europa fischia la fine della ricreazione e al posto di questo carrello di bolliti ci impone un governo di algidi tecnocrati che per stroncare la nostra febbre da cavallo ci farà ingurgitare due scatole di antibiotici in un colpo solo. Ma lasciateci almeno il beneficio del dubbio: non è che nel tragitto fra la farmacia e il nostro stomaco gli antibiotici si tramuteranno nella solita aspirina?

Massimo Gramellini

Catanzaro

Sanità, dalla Regione arrivano 245 milioni per aziende e ospedali

CATANZARO - Boccata d'ossigeno per la sanità calabrese. La ragioneria generale della Regione – informa una nota dell'ufficio stampa della Giunta – ha liquidato oltre 245 milioni di euro per le Aziende sanitarie e ospedaliere del servizio sanitario regionale quale quota a destinazione indistinta, prevista per il mese di agosto 2011. Complessivamente 204 milioni di euro vengono destinati alle Aziende sanitarie provinciali. La somma è stata così suddivisa: 73 milioni all'Asp di Cosenza, 37 a quella di Catanzaro, 19 milioni e 500mila euro all'Asp di Crotona, 8 a quella di Vibo Valentia, circa 56 a quella di Reggio Calabria e 576mila euro al presidio Inrca dell'Asp di Cosenza. Alle Aziende ospedaliere della Calabria invece verrà trasferita la somma totale di circa 39 milioni di euro, così suddivisi: 11 milioni 681 mila euro all'Azienda ospedaliera di Cosenza, 11 milioni 143mila euro all'Azienda ospedaliera Pugliese-Ciaccio di Catanzaro, 3 milioni 730mila euro all'Azienda Mater Domini di Catanzaro, 12 milioni 372mila 724 euro all'Azienda ospedaliera di Reggio Calabria. Infine 1 milione e 500mila euro verrà liquidato alla Fondazione per la ricerca e la cura dei tumori "Tommaso Campanella" di Catanzaro. «La Giunta regionale continua a produrre fatti concreti per attuare il Piano di rientro dal disavanzo della sanità calabrese – ha commenta l'assessore al Bilancio e Programmazione nazionale e comunitaria Giacomo Mancini – e il pagamento di questa somma cospicua per garantire l'attività delle Aziende sanitarie e ospedaliere dell'intero territorio regionale ne è un'ulteriore prova. L'Amministrazione regionale sotto la guida del presidente Giuseppe Scopelliti – ha concluso Mancini – prosegue il suo impegno costante per mantenere la promessa di garantire a tutti i calabresi la sanità che meritano».

Antimafia, disposto l'accesso agli atti al Comune di Mileto

Ieri l'insediamento della commissione

MILETO - Nella storia del Comune di Mileto è la prima volta che una commissione d'accesso agli atti varca la soglia del Municipio. Un primato interrotto ieri dall'arrivo dei commissari così come disposto dal prefetto di Vibo Valentia, Luisa Latella, dopo il via libera del ministero dell'Interno, che hanno il compito di scandagliare tutta l'attività amministrativa dell'apparato comunale – al fine di verificare eventuali infiltrazioni o ingerenze della criminalità nella vita e nelle scelte dell'ente – in un arco di tempo compreso tra il 25 giugno 2009 e il 25 agosto 2011, cioè sino alla data del decreto del Prefetto. In pratica al centro degli accertamenti vi è l'attività svolta dall'Amministrazione guidata da Vincenzo Varone (e-

letto con la lista "Futuro e progresso") il cui insediamento risale, appunto, al 25 giugno 2009. Tra aprile e maggio scorsi analogo provvedimento ha riguardato altri Comuni del Vibonese: Briatico e Nardodipace. Al Comune di Mileto l'indagine amministrativa sarà svolta dal vice prefetto Filippo Romano, dal capitano Stefano Di Paolo (Compagnia carabinieri Vibo) e dal capitano Luca Bonatesta (Guardia di finanza). Inoltre in qualità di consulenti opereranno anche il dott. Luigi Pontuale (dirigente dei servizi economici e finanziari della Prefettura) e il vice questore Onofrio Marcello, mentre il Comando provinciale del Corpo forestale dello Stato garantirà il supporto informativo alla commissione. Da ieri i commissari avranno 90 giorni di tempo per passare ai raggi X atti e documenti vari. Le risultanze saranno poi poste all'attenzione del prefetto Latella che, a sua volta, inoltrerà la relazione al ministro dell'Interno al quale spetterà proporre lo scioglimento o meno il consiglio comunale. «Comunque vada quella di oggi rimarrà una pagina nera per Mileto», ha commentato il sindaco Vincenzo Varone nel corso di una conferenza stampa: «Abbiamo improntato l'attività di questa giunta – ha detto – alla massima trasparenza; la gente ha il diritto di sapere». Con al fianco assessori e dirigenti comunali Varone è stato un fiume in piena. Ha ribadito la sua fiducia nel Prefetto e ha escluso con decisione «ingerenze di alcun tipo», chiedendo che l'attività amministrativa venga "saccheggiana" dai commissari. . Al contempo ha denunciato l'esistenza di una "stagione di veleni" alimentata da "pacchi" di lettere anonime «con calunnie e minacce» contro di lui e la sua giunta, nonché stigmatizzato il vociare degli ultimi 10 giorni. «Mi inquieta il fatto che a circa 10 giorni a Mileto circolavano voci sull'arrivo della commissione d'accesso agli atti, precise e circostanziate che indicavano anche i giorni "da venerdì a lunedì" in cui l'insediamento sarebbe avvenuto. Chi le ha messe in giro? Ritengo tutto ciò molto grave».

Marialucia Conistabile

Rifiuti, Vibo e Cosenza "affogano"

Il commissario Graziano Melandri ha fatto il punto della situazione nel corso di un incontro coi sindaci del Catanzarese

CATANZARO - «La fase critica si sta superando». Che l'ottimismo sia convinto o "per contratto" poco importa: il commissario per l'emergenza ambientale in Calabria, il generale Graziano Melandri, lo ha ripetuto più volte nel corso degli incontri a tamburo battente degli ultimi giorni. Ieri è stata la volta degli 80 sindaci della provincia di Catanzaro, riuniti in Prefettura per fare il punto della situazione che nel golfo di Squillace è davvero ai limiti del collasso. Stamattina Melandri riceverà invece il presidente della Provincia di Cosenza, Mario Oliverio, che nei giorni scorsi aveva chiesto un incontro urgente. Obiettivo dei confronti è monitorare la situazione e intervenire dove possibile per fronteggiare l'emergenza causata da una serie di circostanze concomitanti, a partire dal funzionamento a mezzo servizio della discarica di Catanzaro e dalla mancanza di siti adeguati fra Cosenza e Vibo Valentia. Ed il risultato è che la spazzatura si accumula nelle strade di gran parte della Calabria. La "mappa" dell'emergenza spazia da nord a sud della regione. E riguarda sia le discariche che le gli impianti di preselezione dei rifiuti, cioè i due perni intorno ai quali ruota tutto il delicato sistema dello smaltimento. Secondo i

dati in possesso dell'ufficio del commissario, attualmente nell'intera regione sono funzionanti sette impianti di preselezione dei rifiuti che producono il combustibile per il termovalorizzatore di Gioia Tauro, mentre una parte di scarti viene conferita nelle discariche funzionanti. Entro la fine dell'anno il generale Melandri conta di realizzare altri tre impianti di preselezione, due in provincia di Cosenza (area del Savuto e zona tirrenica) ed uno nel Vibonese (San Calogero); in questo modo, fra l'altro, si dovrebbe consentire al termovalorizzatore di Gioia Tauro di funzionare a pieno regime. Con la decisione di far utilizzare soltanto al comune di Catanzaro l'impianto di preselezione di Alli si era creata una sorta di preoccupazione nei sindaci degli altri 79 comuni catanzaresi. Ma ieri Melandri, affiancato dal prefetto del capoluogo Antonio Reppucci, ha tranquillizzato i primi cittadini confermando loro che potranno utilizzare le discariche di Crotona e Pianopoli, a un tiro di schioppo da Lamezia Terme. Il "dirottamento" resterà in vigore fino a quando le discariche di Pianopoli e Alli non saranno ampliate, cioè non prima di alcuni mesi. Se apparentemente non sembrano esserci situazioni di emergenza nella provincia di

Reggio le maggiori difficoltà, secondo il quadro tratteggiato da Melandri, si vivono nelle province di Cosenza e Vibo Valentia, dove lo stesso commissario per l'emergenza ambientale ha ammesso che «ci sono stati dei ritardi che contiamo di colmare in tempi brevi in modo da poter tornare alla normalità. Abbiamo in programma – ha aggiunto Melandri – una serie di progetti, per il lungo periodo, che garantiranno a questi due territori una tranquillità definitiva». Nell'incontro di oggi tra Melandri e il presidente della Provincia di Cosenza, Mario Oliverio, quasi sicuramente si parlerà anche della realizzazione di un termovalorizzatore nel territorio bruzio. E anche su questo argomento il commissario per l'emergenza ambientale ha le idee ben chiare. «Pensare a un terzo termovalorizzatore in Calabria – ha tagliato corto Melandri – è una bufala colossale perché non ci sarebbe il combustibile per farlo funzionare. A mio avviso, piuttosto, non bisognava fare il raddoppio dell'impianto di Gioia Tauro, che sarà ultimato nei prossimi mesi; sarebbe servito di più realizzare il secondo termovalorizzatore nel cosentino così come era stato pensato inizialmente». I giochi sono fatti? A Cosenza il dibattito è accesissimo e sulla que-

stione non si è ancora espressa la Regione. Tornando a Catanzaro, al termine dell'incontro di ieri il sindaco Michele Traversa ha ribadito che la "corsia preferenziale" riservata a Catanzaro per il conferimento dei rifiuti nella discarica di Alli consentirà di tornare alla normalità nel giro di alcuni giorni. In queste ore i mezzi dell'Aimeri (la società privata che cura la raccolta degli rsu) stanno ripristinando i normali giri per la raccolta, forzatamente rivoluzionati nei giorni precedenti a causa dell'allungamento dei tempi per lo smaltimento in discarica causata dalla presenza di lunghissime file di autocompattatori provenienti dall'intera provincia. Traversa, ieri, si è anche confrontato con Francesco Pugliano, «al quale – si legge in una nota – ha rap presentato le esigenze dei piccoli Comuni in relazione ai maggiori costi che stanno sopportando per conferire i rifiuti a Crotona ed a Pianopoli». Il sindaco di Catanzaro ha anche chiesto a Pugliano rassicurazioni sui bonus di fine anno per la raccolta differenziata, tenendo conto della particolare situazione di emergenza determinata dal blocco del conferimento di plastica, vetro, carta e umido nell'impianto di Alli.

Giuseppe Lo Re